

CCIII SEDUTA

MARTEDI' 19 APRILE 1988

Presidenza del Presidente SANNA

I n d i

del Vicepresidente PIRETTA

INDICE

Comunicazioni del Presidente	9975
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	9976
Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (Legge finanziaria 1988)" (368) e "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1988 e di bilancio pluriennale per gli anni 1988-1990 - Legge di approvazione e statuti di previsione" (369). (Discussione congiunta):	
ISONI	9978-9991
FLORIS	9978
PORCU	9989
Interpellanze (Annunzio)	9977
Interrogazioni (Annunzio)	9976
Mozione (Annunzio)	9977
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	9975
Sull'assassinio del Senatore Roberto Ruffilli:	
PRESIDENTE	9977

La seduta è aperta alle ore 17 e 37.

ZURRU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 9 mar-

zo 1988, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha presentato, in attuazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, numero 1, l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta nelle sedute del 7, 12 e 25 agosto, del 3, 10, 17 e 24 novembre, dell'1, 3, 9, 14, 15, 22, 29, 31 dicembre 1987 e del 13, 14, 18, 19, 25 e 26 gennaio 1988.

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Dettori - Manunza - Sechi - Becciu - Loretto - Tidu:

“Modifiche all'articolo 4 della L.R. 23 gennaio 1986, n. 19 'Erogazione di contributi per favorire le attività delle Confederazioni delle imprese artigiane e commerciali sui problemi dello sviluppo sociale' ”. (413)

dai consiglieri Palmas - Becciu - Orrù - Mereu Salvatorangelo - Zurru:

“Contributo straordinario ai Comuni di

Quartu S.Elena, Selargius e Quartucciu per il recupero e la realizzazione di opere igienico sanitarie''. (414)

dai consiglieri Ortu Italo - Puligheddu - Murgia - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Piretta - Planetta:

“Interventi diretti alla tutela etnica, linguistica e culturale della Comunità catalana e tabarchina presenti nel territorio della Regione sarda''. (415)

dai consiglieri Canalis - Orrù - Palmas - Pes - Cuccu - Uras - Ortu Velio - Atzori Villio - Cocco - Dadea - Lai - Ladu Leonardo - Lorelli - Moi - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sciolla - Serri:

“Norme per la salvaguardia, l'assetto e l'uso del territorio''. (416)

dai consiglieri Pili - Atzori Angelo - Catte - Onnis - Ortu Italo - Meloni:

“Costituzione del fondo regionale di garanzia per l'agricoltura e altre provvidenze per l'agricoltura''. (417)

dai consiglieri Meloni - Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Murgia - Ortu Italo - Piretta - Planetta:

“Modifiche alla legge regionale 23 agosto 1985, n. 20, concernente 'Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 23 ottobre 1987, n. 62 - Istituzione del Comitato regionale di controllo e norme di reclutamento del personale' ''. (418)

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Convalidazione del D.P.G.R. 30 ottobre 1987, n.123, relativo al prelevamento della somma di lire 150.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste - cap. 03010 - a favore del capitolo 01009 dello stato di previsione della spe-

sa della Presidenza della Giunta - Fondo a disposizione del Presidente della Giunta e degli Assessori per contributi e sussidi per assistenza e beneficenza''. (419)

“Convalidazione del D.P.G.R. 4 novembre 1987, n. 126, relativo al prelevamento della somma di lire 150.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste - capitolo 03010 - a favore del capitolo 01007 dello stato di previsione della spesa della Presidenza della Giunta - Fondo a disposizione del Presidente della Giunta regionale per spese di rappresentanza nonché per spese relative ad avvenimenti eccezionali e varie''. (420)

“Modifica all'articolo 3 della legge regionale 5 luglio 1979, n. 59, concernente 'Regolamento della pesca del corallo' ''. (421)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ZURRU, *Segretario:*

“Interrogazione Mulas - Ladu Salvatore - Mura - Soro - Sechi, con richiesta di risposta scritta, sulla vicenda relativa all'acquisto di una TAC da parte del Comitato di gestione della Unità Sanitaria Locale n. 7 di Nuoro''. (588)

“Interrogazione Isoni, sulla mancata corresponsione dei salari dei lavoratori delle foreste''. (589)

“Interrogazione Soro - Ladu Salvatore - Mulas - Mura - Sechi sui problemi di attuazione dell'articolo 11 della legge regionale 7 giugno 1984, n. 28, recante provvedimenti urgenti per favorire l'occupazione''. (590)

“Interrogazione Onida, con richiesta di risposta scritta, sulla preoccupante contrazione sul mercato della richiesta e vendita degli agnelli e capretti sardi''. (591)

“Interrogazione Serri - Moi - Lai, sul concorso per operaio comune alle Ferrovie Complementari Sarde”. (592)

“Interrogazione Fadda Paolo, con richiesta di risposta scritta, sull'affidamento di incarichi di progettazione della strada Cagliari-Tortolì”. (593)

Annunzio di Interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ZURRU, Segretario:

“Interpellanza Anedda sulla gestione dei contributi agli emigrati”. (373)

“Interpellanza Onida - Atzori Angelo - Mannunza sulla ristrutturazione dello stabilimento di proprietà della Sarda bibite S.p.A. situato a San Leonardo (Comune di Santu Lussurgiu)”. (374)

Annunzio di Mozione

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

ZURRU, Segretario:

“Mozione Murgia - Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta sulla istituzione della Facoltà di architettura e dell'Accademia delle belle arti in Sardegna”. (79)

Sull'assassinio del Senatore Roberto Ruffilli

PRESIDENTE Sabato scorso, nel tardo pomeriggio, abbiamo appreso con profondo sgomento dell'assassinio del professor Roberto Ruffilli, membro del Senato della Repubblica, prestigioso esponente della Democrazia Cristiana, eminente giurista e cattolico democratico.

Il senatore Ruffilli è stato come sapete assassinato vilmente e barbaramente nella sua abitazione a Forlì e i suoi carnefici hanno potuto annun-

ciare alla stampa l'avvenuta esecuzione ancor prima che le forze dell'ordine e gli stessi parenti fossero a conoscenza di questo ennesimo ed efferato delitto politico.

Dieci anni fa, quando a Roma fu sequestrato e assassinato, dopo una drammatica prigionia e anche allora nel corso di una congiuntura politica e parlamentare molto delicata, il presidente della Democrazia Cristiana onorevole Aldo Moro, i terroristi per realizzare il loro criminale disegno dispiegarono una terribile e sanguinosa azione di tipo militare trucidando in via Fani anche i cinque valorosi e incolpevoli uomini della scorta dell'illustre uomo politico.

Negli anni successivi, negli anni bui e tragici del terrorismo che ha insanguinato l'Italia e minacciato la democrazia repubblicana, assieme a tanti esponenti dei partiti e delle istituzioni, assieme a tanti magistrati, giornalisti, imprenditori e sindacalisti, sotto il piombo dei terroristi sono caduti anche tanti fedeli servitori dello Stato; soprattutto sono caduti in Italia in quegli anni tanti uomini delle forze dell'ordine, che hanno pagato con la vita la loro esemplare determinazione nel contrastare i nemici della democrazia e della convivenza civile.

Oggi, mentre sulle tragiche vicende terroristiche degli anni passati e sulle trame eversive dell'ultimo decennio stava già scendendo un preoccupante velo di oblio, e mentre da più parti si stava persino alimentando un pericoloso tentativo di rimozione e di manipolazione storica circa le vere cause e le reali responsabilità di quella lunga catena di delitti, di attentati e di stragi che hanno cercato di piegare la Repubblica e la saldezza dello Stato democratico, oggi i terroristi e i peggiori epigoni delle organizzazioni eversive possono ancora colpire e uccidere quindi con grande sicurezza, senza la platealità del passato, selezionando le loro vittime, prendendo a bersaglio uomini come Ezio Tarantelli o come Roberto Ruffilli, uomini che non ricoprono e non hanno ricoperto ruoli istituzionali di primo piano, ma fanno parte, facevano parte, di quel prezioso e vitale tessuto di cultura giuridica e democratica che innerva e arricchisce quotidianamente la vita civile della nostra comunità nazionale.

Ecco, cari colleghi, questo ennesimo assas-

sinio politico, che ha spento barbaramente una delle intelligenze più vive della cultura democratica e istituzionale del nostro Parlamento, questo ennesimo attacco eversivo ci deve indurre ad una severa riflessione sull'attuale grado di vigilanza e di impegno delle istituzioni e delle forze vive della società italiana per estirpare, definitivamente e nella legalità democratica, dal nostro Paese la malsapienza del terrorismo.

Nel commemorare il professor Ruffilli in questa sede non posso fare a meno di ricordare che egli avrebbe dovuto partecipare nei prossimi mesi, in qualità di autorevole relatore e costituzionalista, al convegno sulle autonomie regionali a statuto speciale che l'Ufficio di Presidenza della nostra Assemblea sta organizzando nell'ambito delle iniziative sul quarantesimo anniversario della promulgazione dello Statuto sardo, ed è doloroso pensare che, in quella significativa circostanza, non potremo contare sulla grande competenza istituzionale e sulla grande sensibilità autonomistica di Roberto Ruffilli, che lascia un grande vuoto nello schieramento regionalista più avanzato del nostro Paese.

Il professor Ruffilli, durante gli anni del suo fecondo impegno accademico in Sardegna, ha insegnato, come voi sapete, nell'Ateneo Sassarese, nella facoltà di Giurisprudenza dal 1972 al 1977 prima storia contemporanea e poi storia delle istituzioni politiche, il professor Ruffilli aveva costruito in Sardegna una vasta e qualificata rete di rapporti culturali e personali. Pertanto la sua tragica e ingiusta morte, ha suscitato un profondo e sincero cordoglio, di cui si fa interprete questa Assemblea quale massima istituzione politica della nostra comunità regionale.

Ai familiari e al partito dell'eminente parlamentare e costituzionalista esprimo, assieme alla mia commossa solidarietà, il cordoglio sincero e unanime dell'Assemblea legislativa sarda.

Sospendo la seduta per cinque minuti, in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 46, viene ripresa alle ore 18 e 04).

Discussione congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e plu-

riennale della Regione (legge finanziaria 1988)" (368) e "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1988 e di bilancio pluriennale per gli anni 1988-1990 - legge di approvazione e statuti di previsione". (369)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1988)" (368) e "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1988 e di bilancio pluriennale per gli anni 1988-1990" (369); relatore di maggioranza l'onorevole Palmas, relatore di minoranza l'onorevole Loretto.

Dichiaro aperta la discussione generale.

ISONI (D.C.). Chiedo la parola per una pregiudiziale.

Vorrei far rilevare, signor Presidente, che stiamo iniziando il dibattito sul bilancio e moltissimi di noi non l'hanno visto neanche in fotografia. Può servire che lei lo sappia.

PRESIDENTE. Onorevole Isoni, abbiamo distribuito poc'anzi una trentina di copie del materiale cartaceo, piuttosto abbondante, come lei sa, relativo ai provvedimenti di cui stiamo iniziando la discussione generale. E io le garantisco che nel giro di pochi minuti sarà distribuito a tutti i consiglieri presenti.

E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Noi crediamo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che questa fase dei lavori del Consiglio regionale debba innanzitutto portare i partiti politici a fare una seria e, per quanto possibile, approfondita riflessione sul proprio ruolo e sul significato del loro essere nella società civile e nelle istituzioni, come premessa al dibattito sulla manovra finanziaria del 1988, caratterizzata da comportamenti e scelte della Giunta regionale che noi riteniamo inadeguati alla gravità e all'urgenza dei problemi.

La Sardegna si ritrova dopo quattro anni di Giunta di sinistra (è illusorio sostenere il contrario) in una crisi senza precedenti che colpisce ogni aspetto economico, sociale, ambientale,

culturale della società isolana e che deve aggiungersi ad antiche e irrisolte cause di malessere nuovi e diversi fattori di preoccupazione e di disgregazione economico sociale.

Di fronte alla realtà di questa Sardegna amaramente stretta tra condizionamenti vecchi e nuovi sta, a nostro giudizio, una coscienza collettiva sempre più matura disincantata e consapevole della situazione reale; una coscienza collettiva non più disposta alla passività, che chiede fatti concreti e afferma con forza il diritto di essere artefice del proprio modello di vita, rivendicando un più attivo ruolo di partecipazione anche alle scelte di indirizzo politico, partecipazione che invece, durante il governo della Giunta di sinistra, si è ulteriormente e pericolosamente ristretta.

La dicotomia tra partiti politici e corpo sociale che ha caratterizzato questi ultimi anni della nostra storia e il degrado economico e sociale che dobbiamo purtroppo registrare impongono alla classe politica sarda un salto di qualità. L'obiettivo di un miglioramento permanente e strutturale delle condizioni di vita del popolo sardo non può essere raggiunto senza un radicale mutamento nei contenuti e nei comportamenti del fare politica. Tale mutamento che trascende la connotazione ideologica e investe i metodi dell'azione politica passa - a nostro giudizio - attraverso due condizioni essenziali. La prima condizione per un reale mutamento dell'azione politica sta nella volontà e nella capacità dei partiti di ritrovare un dialogo con l'opinione pubblica, sia a livello di istituzioni, che di organizzazioni partitiche, aprendosi verso il corpo sociale, così da cogliere i bisogni reali e le istanze di mutamento di una società che continuamente si rinnova.

Gli effetti deleteri di scelte politiche effettuate senza una chiara visione del dato reale e maturate prescindendo dall'apporto delle forze sociali sono sotto gli occhi di tutti.

L'azione svolta dalla Democrazia Cristiana per quanto riguarda le questioni relative alla manovra finanziaria che è oggi alla nostra attenzione, tendeva e tende al superamento di questa condizione di distacco della gente dalle istituzioni e vuol far capire alla Giunta regionale che la gravissima crisi economica-sociale che ne è de-

rivata richiede una mobilitazione di tutte le componenti della società sarda che imposti un reale rapporto dialettico tra la classe dirigente e l'opinione pubblica e che individui con chiarezza scelte e strumenti validi per avviare una fase di sviluppo.

La seconda condizione sta, a nostro avviso, nella capacità dei partiti di dar vita, all'interno delle istituzioni e degli organi di governo, ad un clima e a un rapporto politico che, pur nella naturale distinzione dei ruoli di maggioranza e opposizione, non perdano mai l'equilibrio e l'onestà istituzionale. Il mancato rispetto delle regole che presiedono ai rapporti tra le forze politiche e tra queste e le istituzioni, qualunque ne sia la natura: regolamentare, legislativa, di semplice prassi, comporta necessariamente uno scadimento della loro qualità generando tensioni che certo non giovano né all'immagine che dà di sé la classe politica, né alla soluzione dei problemi dell'Isola. Mi pare pertanto opportuno e pertinente che i partiti oggi al governo della Regione capiscano che ogni vero sistema democratico si regge su di una armonica sintesi tra la volontà della maggioranza e la tutela delle minoranze. I colpi di mano, i tentativi sistematici di evitare il confronto, nella convinzione che sia sufficiente la semplice forza dei numeri, o la presuntuosa determinazione a fare da soli, raggiungono l'unico risultato di paralizzare il sistema democratico e autonomistico proprio perché minano il principio su cui esso si fonda.

Non vi può essere alcun indirizzo politico né alcuna soluzione dei problemi della Sardegna senza un corretto rapporto dialettico tra maggioranza e opposizione, non è dunque pensabile uno sbocco dell'attuale crisi economico-sociale senza l'apporto della Democrazia Cristiana. Il richiamo all'onestà istituzionale e al corretto uso del potere è quanto la D.C. ha espresso e la maggioranza ha volutamente frainteso a proposito del bilancio pluriennale. Chiedere che l'azione di governo sia conforme al diritto non significa fare ostruzionismo né peccare di formalismo, bensì richiamare il potere politico al rispetto di quelle norme di condotta che esso stesso si è dato a garanzia non solo dei diritti del cittadino, ma della stessa bontà, efficacia e funzionalità dell'azio-

ne di governo.

La mancata predisposizione del programma pluriennale come elemento prioritario, essenziale per la politica economica e di sviluppo della Sardegna, è stata giudicata un fatto grave (e non soltanto da noi), non tanto, o non solo; perché in contrasto con una disposizione di legge, quanto piuttosto per il fatto che tale disposizione detta un principio fondamentale per la buona amministrazione. E' contro il principio di ogni buona amministrazione (e forse è il caso di ricordare che tale principio è espressamente previsto dalla nostra Carta costituzionale) prevedere impegni di spesa senza definire gli obiettivi che con essi si intendono conseguire e senza che a monte vi sia l'indicazione dei dati della realtà economica che hanno determinato quella specifica ripartizione delle risorse, in altri termini senza un atto di programmazione.

La programmazione infatti, onorevole Assessore, prima di ogni altra cosa, è la proposizione di regole di comportamento economico che il potere pubblico dà al suo operato per il raggiungimento di obiettivi determinati sulla base dell'analisi della situazione di fatto.

La D.C. ha dunque chiesto di conoscere quali regole di comportamento la Giunta regionale ha inteso o intende adottare in ordine alla propria azione economica, quali obiettivi intenda perseguire, quali dati abbia preso in considerazione nel definire la ripartizione delle risorse. Per chiarire ancora una volta le regole del gioco (dalle quali non si può prescindere) il bilancio pluriennale non è altro che uno strumento di attuazione delle regole di comportamento fissate con l'atto di programmazione, naturalmente quelle vigenti e quelle che, nel frattempo, sono state modificate, non regole inesistenti. Senza tali regole esso non è altro che una congerie di dati contabili, determinati con assoluta discrezionalità per fini certamente nobili, ma che non sono quelli del reale sviluppo della Sardegna.

Il contraddittorio comportamento della Giunta regionale che da un lato riafferma la validità di un principio di buona amministrazione e dall'altro concretamente opera disattendendolo, non può che avere un'unica spiegazione: tra l'essere e il dover essere fra un uso discrezionale del

potere e un uso conforme al diritto, la Giunta ha scelto la prima soluzione senz'altro più agevole e forse pagante sotto il profilo elettorale.

Questa mancanza di onestà istituzionale e l'insofferenza verso norme di controllo e di garanzia sull'uso del potere, sono del resto testimoniate dalla volontà di ridurre le funzioni del Consiglio regionale in materia di programmazione alla mera ratifica di decisioni già prese. Questo infatti è il risultato dell'inosservanza dell'articolo 10 della legge numero 33 del 1975, in base al quale spetta al Consiglio la determinazione degli indirizzi e delle direttive per l'elaborazione del programma pluriennale. Che non si tratti di un mero incidente di percorso, di un fatto contingente, è ulteriormente dimostrato dalla consapevole eliminazione di ogni funzione consiliare di indirizzo effettuata con il disegno di legge in materia di programmazione. Lo abbiamo rilevato nel corso del dibattito sull'esercizio provvisorio del bilancio 1988 e lo dobbiamo ribadire in questa sede perché, pur essendo necessario adeguare la legge 33, le modifiche proposte strumentalmente individuate dalla Giunta regionale non convincono e non sono accettabili. Il sospetto di dirigismo che si ricava dal *modus operandi* di questa Giunta, è ulteriormente rafforzato dalle scelte operate nel medesimo disegno di legge in ordine ai modelli di partecipazione del corpo sociale all'attività di programmazione. E' noto che la legge 33 configura la partecipazione di imprenditori e sindacati alla programmazione regionale sotto forma di semplice consultazione. La scelta, lo voglio ricordare, non fu casuale bensì ispirata alle tendenze concettuali in materia di programmazione allora in auge, essa in particolare rispondeva alla condizione che le decisioni di programmazione elaborate in sede politica fossero le uniche configurabili e che ad esse le imprese necessariamente avrebbero adeguato la propria politica produttiva. In questa prospettiva era dunque implicita la negazione di ogni autonomia decisionale delle imprese, posto che quest'ultima consiste innanzitutto nella capacità dell'impresa di programmare la propria attività.

L'andamento dell'economia, a nostro giudizio, si è premurato di dimostrare la sostanziale inefficacia di una politica programmatica che

prescinda dalle decisioni dei principali soggetti economici. Nessuno oggi dubita più del fatto che la programmazione può nascere solo da un'opera di costante confronto e coordinamento delle molteplici scelte produttive elaborate in sede aziendale con gli obiettivi di governo dell'economia elaborati nelle sedi politico-istituzionali e sindacali. Essa richiede, per essere adeguata alle esigenze attuali e di prospettiva della nostra società la mediazione e il negoziato tra sedi decisionali politiche, sedi decisionali aziendali e sedi decisionali sindacali. Oggi una seria programmazione non può limitarsi alla semplice partecipazione consultiva dei principali operatori economici e sociali, bensì richiede la codeterminazione degli obiettivi di politica economica, le componenti sindacali ed imprenditoriali devono concretamente contribuire all'elaborazione dei principali atti di programmazione e per far ciò bisogna istituzionalizzare funzioni di proposta e sedi di negoziato e confronto a carattere preventivo.

Di tutto questo non vi è traccia nel disegno di legge della Giunta regionale di modifica della legge 33 che ripropone invece l'obsoleto modulo della partecipazione consultiva, senza nemmeno prevedere l'obbligatorietà del parere.

Le cose non vanno certo meglio in ordine al complesso e delicato problema del rapporto Regione-Enti locali in materia di programmazione come è stato peraltro denunziato in varie sedi da tutte le rappresentanze unitarie. Non uno dei vizi di impostazione che hanno segnato la politica regionale nei confronti delle autonomie locali risulta minimamente scalfito; rimane il concetto di partecipazione alla programmazione regionale in sedi occasionali e in funzione meramente consultiva, emerge una mancanza di coordinamento per procedimenti, competenze e contenuti tra i vari livelli di programmazione e l'inadeguatezza delle forme di controllo sugli atti dovuti da parte delle autonomie locali. Il fatto di non avere modificato alcuno dei presupposti, indicati ormai da anni come causa del fallimento della programmazione in Italia e in Sardegna, oltre che essere una prova di scarsa sensibilità politica, porta ad un'unica conseguenza: se sarà tradotto in legge il progetto della Giunta doterà la Sardegna di un atto di programmazione impossibilitato ad influire

sulle modalità dello sviluppo, perché non in grado di prevedere il comportamento di imprese e forza lavoro, né di influire sul comportamento finanziario degli Enti locali. In altre parole quella della Regione rischia di essere una semplice autoprogrammazione non esistendo le condizioni per una eteroprogrammazione.

E' spontaneo a questo punto chiedersi che senso abbia l'iniziativa legislativa della Giunta dato che i mutamenti operati rispetto alla 33 non toccano né la natura né la struttura né la funzione della programmazione regionale. Sotto il profilo strettamente economico, d'altro canto, è quanto meno metodologicamente scorretto pensare di poter applicare alla realtà dei giorni nostri modelli programmatori funzionali a scelte di politica economica legate ad un dato momento storico, sia perché tali scelte si sono rivelate inadeguate ad incidere realmente sul processo di sviluppo isolano sia perché i radicali sconvolgimenti subiti in questi anni dal sistema economico complessivo hanno originato problemi che non potevano essere certo previsti all'atto della predisposizione della legge 33 del 1975. Con ciò non si vuole certo sostenere che tale legge sia da considerare interamente superata. Le norme sul ruolo da riconoscere alla programmazione, la sua connotazione in termini di partecipazione democratica, i principi che presiedono ai rapporti tra Giunta e Consiglio sono elementi tuttora validi ed imprescindibili nella loro essenzialità, anche se necessitano di opportuni adeguamenti. Più semplicemente le osservazioni critiche fin qui fatte vogliono essere un invito a non guardare alla realtà economica secondo schemi concettuali rigidi, ma ricordare che la programmazione è un efficace strumento di politica economica solo se viene continuamente adeguata alle caratteristiche del sistema e ai suoi mutamenti. L'importanza di conformare gli atti di programmazione alle reali esigenze del sistema economico emerge con chiarezza quando si esamina il problema delle politiche attive del lavoro alle quali debbo necessariamente fare un breve riferimento per poi ritornarvi, con dovizia di particolari, quando discuteremo del piano straordinario del lavoro. E' nota a tutti per esempio la tendenza ad affiancare agli strumenti tradizionali della manovra eco-

nomica, interventi specificatamente rivolti alla creazione di occupazione così detta aggiuntiva, comunemente denominati *Job creation*. L'obiettivo di creare posti di lavoro aggiuntivi rispetto a quelli che si sarebbero comunque creati in un dato settore d'intervento viene di solito perseguito mediante strumenti ispirati ad una logica di politica economica profondamente diversa da quella tradizionale. La manovra economica tradizionale privilegia gli aspetti oggettivi del processo produttivo: le politiche di sostegno di determinati settori, le politiche di alta tecnologia, gli investimenti ad alta densità di capitale, le innovazioni tecnologiche incorporate in macchinari ed impianti e così via. La manovra di *Job creation* privilegia invece altri aspetti, quali i soggetti del processo produttivo, la qualità della forza lavoro, le condizioni di trasmissione e di sviluppo delle capacità lavorative, la capacità di innovazione e di flessibilità a livello organizzativo, l'integrazione delle strutture industriali nella cultura dei soggetti locali e il coinvolgimento e la partecipazione di tali soggetti ai processi di sviluppo. La diversità di logica e di obiettivi tra queste due possibili tipologie di politica economica non può non determinare un'analoga diversità a livello di programmazione. La manovra che abbiamo definito tradizionale, poiché mira ad orientare i processi oggettivi, deve avere come quadro di riferimento le caratteristiche oggettive dei processi produttivi cioè il grado di industrializzazione, l'individuazione dei settori avanzanti, lo stato degli investimenti ad alta intensità di capitale e le innovazioni introdotte in macchine, impianti e beni prodotti. La manovra *Job creation*, poiché ha come punto di riferimento i soggetti del processo produttivo, deve basarsi invece sull'analisi del grado di coinvolgimento degli attori locali (Enti locali, imprese), nei processi di sviluppo e, sulla qualità della forza lavoro in termini di istruzione, formazione professionale, cultura imprenditoriale, sulla vivacità in termini di innovazioni introdotte nella organizzazione dell'impresa e dell'attività di commercializzazione dei beni prodotti.

Sulla base di questi quadri di riferimento, gli atti di programmazione dovranno individuare strategie di intervento necessariamente diver-

se. Nel primo caso l'obiettivo di orientare i processi oggettivi sarà perseguito mediante programmi che, a nostro giudizio, mirano in primo luogo ad intervenire selettivamente su settori produttivi, tecnologie, mercati, localizzazione degli interventi, e poi, al sostegno e all'espansione delle imprese esistenti, recuperando le attività in declino. Nell'ipotesi di *Job creation* invece l'obiettivo di creare e guidare i soggetti del processo produttivo sarà perseguito mediante programmi che mirano primo, ad intervenire selettivamente su istruzione, formazione professionale, età della forza lavoro, privilegiando nuovi soggetti, giovani, donne, emigrati di ritorno; secondo, al coinvolgimento delle comunità locali, a stimolare la formazione di nuove imprese e di nuove figure professionali, sul piano della tipologia e dell'organizzazione dei procedimenti.

Nel primo caso, è evidente, essi saranno conformati in modo da favorire le dimensioni medio-grandi dei progetti, la centralizzazione per la direzione e il coordinamento degli interventi, la minimizzazione dei rischi di insuccesso delle nuove iniziative.

Nel secondo caso, organizzazione e procedimenti saranno conformati in modo da favorire i piccoli progetti, moltiplicare iniziative ed azioni di sostegno, decentrare le strutture di direzione, coordinamento e supporto, responsabilizzare gli enti locali, massimizzare le opportunità, favorendo la sperimentazione.

Onorevole Assessore, la valutazione di tanta e tale complessità di metodi, contenuti e strumenti di politica attiva del lavoro, di tale radicale diversità di strategie e di intervento è del tutto assente nelle più recenti iniziative della Giunta in materia di occupazione, e torneremo sull'argomento durante la discussione degli articoli del bilancio per vedere quali sono invece le direttive della Giunta in ordine all'occupazione in Sardegna.

Nonostante che la politica di *Job creation* sia stato uno degli argomenti cardine della recente conferenza regionale per l'occupazione, nonostante l'impegno formalmente assunto col protocollo d'intesa Giunta-sindacato, per una politica tesa ad ampliare qualificare e diversificare la base occupazionale, nonostante la presentazione

di uno specifico disegno di legge in materia di politica attiva del lavoro, nessuna scelta concreta è stata fatta sul tipo di manovra economica che la Regione intende adottare (mirata all'orientamento dei processi produttivi o mirata all'orientamento dei soggetti), né tantomeno sui metodi di programmazione, sull'organizzazione istituzionale, sul procedimento, sui contenuti dei progetti. L'unica cosa certa è lo stanziamento previsto negli atti di bilancio: la mancata presentazione del programma pluriennale che avrebbe dovuto contenere risposte anche a queste complesse e cruciali domande, ha anche questa conseguenza.

Non possiamo non porci, a questo punto, alcuni interrogativi, le cui risposte fanno emergere più chiaramente le responsabilità dell'aggravarsi della crisi in Sardegna. Si può seriamente sostenere che la Giunta di sinistra abbia avuto la capacità di definire le linee di una propria politica economica, che abbia individuato le direttrici dello sviluppo, che abbia avuto una chiara visione della nostra realtà economica, che abbia soprattutto le capacità politiche e progettuali per avviare la ripresa del nostro sistema economico e sociale? Le risposte non possono essere certo positive, anzi sono del tutto negative, non solo sotto l'aspetto politico, ma soprattutto sotto l'aspetto dei risultati pratici.

La Democrazia Cristiana ha avuto modo di rilevare e di denunciare più volte la inadeguatezza di un tale quadro politico e le incapacità progettuali nel governo della cosa pubblica, ha avuto modo di richiamare l'attenzione della Giunta regionale e della sua maggioranza sui pericoli e sui danni irreversibili che si andavano producendo per l'economia e per la società sarda e ha posto a disposizione dei partiti e della stessa Giunta le proprie capacità progettuali e culturali e il peso notevole della propria proposta politica, che viene dalla gente e dalla società con la quale mantiene un costante rapporto. Occorre ricercare insieme le strategie da percorrere per sollevare la Sardegna dalla crisi profonda da cui è travagliata e avviare finalmente quel processo di rinnovamento istituzionale e politico indispensabile per una adeguata crescita economica e sociale.

Ed è singolare (è bene precisarlo e riprecisararlo ancora) che questa disponibilità l'abbia ma-

nifestata il partito che oggi è all'opposizione con proposte politiche coerenti e non la maggioranza che governa, arroccata per lo più su argini di schiarimento e di contenimento. Il dato più recente ed emblematico è quello delle vicende legate ai documenti contabili di bilancio presentati dalla Giunta regionale, oggetto del dibattito in corso, per altro non sempre portati all'attenzione dell'opinione pubblica con giudizi politici oggettivi. Agli occhi dei più, infatti, il bilancio 1988, come proposto dalla Giunta regionale, appare un atto incomprensibile, un ulteriore segno della debolezza e dell'incapacità dell'attuale Governo della Regione che ha bisogno di un quadro politico diverso e rinnovato, più omogeneo e più adeguato alle esigenze della Sardegna. E' per questo che il dibattito che stiamo affrontando dovrebbe rappresentare un *redde rationem* per questa Giunta regionale. E' auspicabile che venga concluso con atti politici univoci, per chiudere in modo definitivo un'esperienza che troppi danni ha arrecato alla nostra Isola, e per prospettare diverse e organiche alleanze politiche alle quali la D.C. è disponibile a dare il suo sostegno, come concreta risposta ai bisogni del popolo sardo.

Il tempo finora perso, il ritardo che purtroppo dobbiamo registrare nell'esame e nell'approvazione degli strumenti ordinari di governo delle risorse della Regione, il fatto che solo oggi possiamo avviare il confronto sul bilancio 1988, sulla legge finanziaria e sul piano straordinario del lavoro, non sono certo addebitabili a responsabilità della Democrazia Cristiana. Questo noi lo ribadiamo con forza e deve essere soprattutto detto con chiarezza all'opinione pubblica. Se si fossero considerate e con umiltà accettate le proposte della Democrazia Cristiana, che voleva che si approvasse subito il bilancio annuale e il piano straordinario per lo sviluppo e l'occupazione (piano che la Democrazia Cristiana aveva già presentato nel 1986, perché era urgente ed indispensabile frenare il triste e preoccupante fenomeno della disoccupazione e rilanciare la politica della programmazione e dello sviluppo, attraverso l'utilizzazione coordinata di tutte le risorse disponibili a livello regionale, nazionale e nella Comunità Europea), oggi le notevoli risorse di cui la Regione dispone sarebbero in corso di utilizza-

zione e i programmi sarebbero già avviati con positivi riscontri in termini economici e soprattutto occupazionali.

I dati oggettivi di cui oggi disponiamo spaziano via i facili ottimismo della Giunta regionale, su una ipotetica inversione di tendenza che avrebbe visto crescere il numero dei nuovi occupati. Al dato positivo del naturale, fisiologico incremento dell'occupazione, infatti, ha fatto riscontro un dato negativo più accentuato di nuovi disoccupati, di ulteriore incremento delle liste di chi cerca il primo lavoro, con conseguente aumento del tasso generale di disoccupazione in Sardegna, quindi, o i dati degli uffici regionali del lavoro non rispondono alla realtà, o la Giunta regionale dispone di un proprio autonomo strumento di osservazione. Nell'un caso e nell'altro le forze politiche e le parti sociali devono essere messe in grado di avere dati oggettivamente omogenei e reali per approntare gli strumenti idonei a superare il contingente e a prospettare le politiche future per lo sviluppo e l'occupazione, a meno che la Giunta regionale non intenda procedere, come è avvenuto per l'abusivismo edilizio, per il quale ha creato una qualificata struttura operativa propria, con tanto di organico, con tanto di persone messe a coordinare l'attività, con tanto di direzione di servizi, salvo poi affidarsi ad una organizzazione estrema di dubbia e non provata qualificazione specifica, anche perché sulla piazza non ne esistono (ma non esistono in assoluto determinate specifiche qualificazioni professionali), per realizzare indagini e avviare progetti mirati, a costo di retribuire questi nuovi marziani della politica urbanistica regionale, onorevole Assessore della programmazione, dalle 400 alle 800 mila lire al giorno, questo è quello che paga la sua Giunta, affidando loro lavori per complessivi quattro miliardi e mezzo a trattativa privata e senza una preventiva indagine comparativa, magari coinvolgendo la facoltà di ingegneria dell'Università di Cagliari.

Riferimenti come questi sono necessari per comprendere quale era la filosofia della Giunta regionale in ordine alle politiche del lavoro alle quali la D.C. si è opposta e si oppone perché ritiene di essere garante delle reali esigenze della Sardegna e dei suoi lavoratori che vogliono ve-

dere utilizzati produttivamente e oculatamente i denari pubblici, cosa non garantita da operazioni clientelari e di vero sperpero di risorse come questa presa ad esempio, sulla quale, come su altre, ritorneremo nelle forme e nei momenti più opportuni, perché la D.C. intende portarle alla luce del sole e al giudizio delle forze politiche e sociali, ma che abbiamo già rilevato attraverso atti ispettivi consiliari ai quali la Giunta regionale non ha voluto finora dare risposta, preferendo continuare a operare simili scelte. Da qui nasce anche la preoccupazione del piano straordinario per l'occupazione, per far sì che le somme non restino nei cassetti per poi essere spese in questo modo, attraverso la costituzione di organismi che non cadono sotto il controllo di nessuno con quel tipo di operazione tanto contestata in passato. La responsabilità di tale stato di cose, la responsabilità dei gravissimi ritardi accumulati rispetto agli impegni assunti, la responsabilità del fatto che solo oggi siamo in grado di esaminare i documenti fondamentali dell'attività ordinaria di governo della Regione non è perciò della D.C., ma è tutta della Giunta regionale e dei partiti della maggioranza che hanno perseguito una strategia paralizzante e un obiettivo di prevaricazione delle norme e dei soggetti propri della programmazione politica ed economica regionale.

Le accuse, rivolte strumentalmente alla Democrazia Cristiana, fanno parte di questa strategia, le abbiamo messe nel conto di un copione che, se lasciato recitare fino in fondo, avrebbe consentito alla Giunta regionale di consumare un vero e proprio *blitz* politico, certamente il più grave e lesivo delle prerogative stesse dell'autonomia.

La battaglia condotta dalla D.C. contro lo stravolgimento delle norme e della legalità è risultata alla fine vincente e consentirà tra l'altro di far attuare alcuni punti programmatici della stessa Giunta regionale finora rimasti sulla carta. "Gli strumenti da attivare per conseguire questo risultato - onorevole Presidente, leggiamo testualmente a pagina 18 delle dichiarazioni programmatiche del 30 luglio 1987 - sono la nuova legge sulla programmazione, una nuova disciplina orientata ai servizi reali e al sistema degli incentivi industriali e artigiani, un confronto

sistematico tra Regione e forze sociali. Il coordinamento delle risorse e la loro utilizzazione secondo programmi finalizzati anzitutto all'occupazione e allo sviluppo dovrà essere il principale cardine al quale ispirare la stesura del programma e del bilancio pluriennale da predisporre contestualmente''. Queste sono le parole, le dichiarazioni del presidente Melis alla presentazione della sua terza Giunta. Ecco, per l'appunto, onorevole Presidente della Giunta, onorevole Assessore alla programmazione, programma e bilancio pluriennale da predisporre contestualmente, l'uno dopo l'altro in termini metodologici e temporali, come ha chiesto ripetutamente la D.C. unitamente a una nuova legge di programmazione che tenga conto dei mutamenti intervenuti nella società e nell'economia.

Se costringere la Giunta ad attuare gli impegni programmatici significa fare ostruzionismo, allora occorre modificare il significato della politica, occorre modificare totalmente metodi di governo e modi di informazione dell'opinione pubblica. I comportamenti messi in essere dalla Giunta regionale, la vedono più impegnata in una frenetica dimostrazione di efficientismo per arricchire la propria immagine: piano telematico, piano delle acque, piano energetico, e chissà quanti altri piani, piuttosto che rispondere in termini progettuali concreti e puntuali alle esigenze della Sardegna che deve superare la crisi che la travaglia e deve proiettarsi nel futuro, dove non avrà spazio se si presenterà senza un adeguato e moderno bagaglio di conoscenze e di proposte politiche ed umane.

E' stato detto (mi piace che non ci sia il Presidente della Giunta) che le relazioni programmatiche allegate al bilancio avevano di per sé valore di programma e che una tale procedura era stata ideata come mezzo necessario ad evitare le taglie di un controllo del CIPE che, se era legittimo per l'utilizzo dei finanziamenti della rinascita, diventa invece un vero attentato all'autonomia quando si tratta dell'utilizzo delle risorse proprie della Regione e che, nel caso concreto, risulta paralizzante.

La legge 33 era stata studiata per gestire la rinascita con i soldi dello Stato, ha osservato giustamente il Presidente della Giunta, e col bilan-

cio triennale non volevamo rinunciare alla nostra autonomia inventandoci controlli non richiesti né necessari; è un concetto che la D.C. ha condiviso e condivide, ma è il metodo scelto dalla Giunta e dai partiti della maggioranza per superarlo che poggia su piedi di argilla. Se il problema era questo, ma la D.C. ritiene che non fosse solo questo, perché tanti altri sono gli elementi di debolezza e di devianza della proposta formulata e della strada imboccata dalla Giunta, se il problema era questo potevano essere affrontate per tempo le procedure e gli atti di verifica della 33 e della successiva legge numero 11, per adeguare la normativa e la strumentazione della programmazione e dell'utilizzo delle risorse in modo che la Regione potesse dare risposte concrete ai bisogni attuali e di prospettiva della società isolana.

Tra l'altro questa esigenza di cambiamento e di adeguamento delle norme ai mutamenti dei processi civili ed economici è emersa da tempo, non è un problema di oggi. Senza andare troppo a ritroso negli anni, anche all'inizio di questa nona legislatura si era posto come essenziale e indifferibile il problema di nuove regole per rendere più efficace e più mirata la spesa delle ingenti risorse disponibili e con le nuove regole c'era e c'è il problema della riforma complessiva della Regione, delle riforme istituzionali, della rilettura e dell'adeguamento dello stesso Statuto di autonomia. Anche su questo versante purtroppo le iniziative e i comportamenti della Giunta sono parziali, limitati, contraddittori fuorvianti e, per certi aspetti, devastanti rispetto agli impegni assunti in quest'Aula e con il popolo sardo.

Cosa è stato fatto? Quali sono i risultati conseguiti dalla Giunta di sinistra? Pochi esempi testimoniano il fallimento di ogni iniziativa. Sono trascorsi quattro anni dall'applicazione, peraltro parziale, delle ultime norme contrattuali, nulla è stato innovato nell'organizzazione della Regione e degli enti, se non l'occupazione di tutti gli spazi di potere, ci si è affidati all'esterno, e lo ribadisco ancora una volta, perché desideriamo che la Giunta regionale su questo argomento ci dia le risposte che abbiamo chiesto sullo stato dell'Amministrazione regionale sulle esigenze

di ammodernamento e di funzionalità, ma nella realtà tutto è fermo. Si sono consentite operazioni clientelari e lo sperpero di ingenti risorse pubbliche, come il caso già accennato dell'incarico al CRESME e ad alcune società strumentalmente associate per l'indagine sull'abusivismo edilizio in Sardegna, incarico di recente rinnovato con un'ulteriore spesa di circa 3 miliardi, piuttosto che utilizzare le proprie strutture. Altre strutture pubbliche operanti sul territorio come l'Università avrebbero potuto attivare appositi programmi di ricerca finalizzati, con il duplice risultato di fornire alla Regione gli elementi conoscitivi necessari alle sue politiche di utilizzo e di sviluppo del territorio e ai giovani universitari un'adeguata preparazione scientifica, integrata dall'applicazione pratica sul tessuto isolano, indispensabile per il loro inserimento nella società del futuro. La legge regionale sull'abusivismo edilizio, nonostante i 4 miliardi e rotti regalati al CRESME, è invece pressoché inattuato, perlomeno nelle parti più socialmente significative. Nessuna azione concreta di stimolo e di coordinamento è stata svolta per individuare ed adottare i piani per gli accessi al mare e i piani di risanamento previsti dagli articoli 29, 37, 38 della legge regionale n. 23 dell'85, così come non è dato conoscere quali siano state le iniziative dei Comitati di controllo sugli atti degli enti locali, che avrebbero dovuto, in caso di inerzia dei Comuni, adottare i necessari provvedimenti sostitutivi.

Eppure i 90 giorni per la perimetrazione e i 9 mesi per l'adozione dei piani di risanamento sono ormai scaduti da tempo, così come sono abbondantemente superati i 180 giorni per le varianti da adottare per i piani di accesso al mare.

Come si può dire di avere coinvolto concretamente gli enti locali sardi nelle politiche regionali se, come più volte abbiamo rilevato e denunciato, da quando governa questa maggioranza, mai la Giunta ha predisposto ed inviato al Consiglio regionale la relazione annuale prevista dall'articolo 21 della legge 62 sui controlli, che impegna appunto la Giunta a presentare una relazione sull'attività dei Comitati di controllo contenente l'indicazione dei problemi emersi, con particolare riguardo alle esigenze generali

degli enti, allo stato delle loro finanze e dei loro apparati, nonché all'attività svolta nel quadro della programmazione regionale? Anche su queste inadempienze la D.C. ha chiesto spiegazioni, ma su di esse, come su tante altre, si è preferito gettare una spessa coltre di silenzio nonostante siano gravi come quelle che riguardano più direttamente il bilancio del quale oggi stiamo discutendo.

Così come non possiamo tralasciare di svolgere alcune considerazioni sulle riforme istituzionali, e non solo sul regolamento dell'Assemblea, che pure non è questione di poco conto per la crescita dell'autonomia e per le garanzie democratiche.

La disputa per supremazie di partito all'interno della maggioranza che ha visto contrapposti il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione, ha paralizzato di fatto l'attività della Commissione speciale nominata con voto unanime da questa Assemblea, e ne ha finora svilto il significato e le finalità. Avremo modo di ritornare più approfonditamente su questo argomento quando il Consiglio sarà chiamato a discutere nuovamente del Regolamento e della Commissione speciale, secondo le istanze di una apposita mozione presentata dal mio Gruppo preoccupato soprattutto delle conseguenze che ha determinato questo ennesimo conflitto all'interno della maggioranza e i suoi riflessi sul governo complessivo della Regione.

Oggi ci sia consentito fare anche questa riflessione per denunciare ancora una volta quanto sia dannoso per la Sardegna l'operato di questa Giunta e di questa maggioranza, esperienza di cui la D.C. ha più volte chiesto la fine per approdare ad un governo più forte nelle alleanze e nei programmi, più attento alle esigenze della nostra comunità isolana, più dinamico nell'affrontare l'emergenza, più aperto a recepire il futuro nel quale la Sardegna può e deve assurgere ad un ruolo di primo piano nell'Italia e nell'Europa. La posizione della Democrazia Cristiana è dunque chiara, senza sotterfugi o passaggi segreti. La D.C. non ha mai fatto ostruzionismo, tanto meno ha provocato risse di sorta; ha svolto il suo compito con dedizione e con attaccamento, sempre nel rispetto delle regole democratiche, nell'eser-

cizio del ruolo di opposizione nel quale è stata costretta ad operare. La strada dell'ostruzionismo e della rissa, semmai, è stata percorsa dalla Giunta e dalla maggioranza che hanno tentato tutte le possibili scorciatoie per non rispettare impegni programmi e norme: questa del bilancio è l'ultimo episodio; ma non è certamente il solo, lo abbiamo ampiamente dimostrato nei mesi passati e lo faremo anche nel corso di questo dibattito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(*Segue* FLORIS). Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste contestazioni documentano, come abbiamo già avuto modo di rilevare, il sistematico vizio della Giunta di procedere per proprio conto senza coinvolgere in una reale partecipazione le forze politiche, i sindacati, gli operatori economici, le rappresentanze degli enti locali chiamati poi, a posteriori, ad esprimere valutazioni su scelte già fatte. Queste considerazioni la D.C. le ha ripetute più volte in quest'Aula, purtroppo senza registrare alcun mutamento di indirizzo e di comportamento da parte della Giunta regionale.

Voler contestare alla Democrazia Cristiana le proprie prerogative di partito popolare e di maggioranze relative, voler negare il suo diritto dovere di far valere in tutte le sedi istituzionali le garanzie per un democratico esercizio del governo della cosa pubblica, è quanto meno singolare, significa negare l'essenza stessa dell'opposizione e della sua funzione primaria di controllo, di stimolo e di proposta, dare a questi legittimi e democratici comportamenti della Democrazia Cristiana la patente di ostruzionismo sterile e preconcetto, significa negare l'essenza stessa della democrazia. E' per questo che la Democrazia Cristiana ha insistito ed insiste nell'esercizio corretto del proprio metodo di opposizione rispetto ad un metodo di governo prevaricatore e dannoso agli interessi generali del popolo sardo. La disponibilità della Democrazia Cristiana ad andare avanti subito e velocemente nell'approvazione del bilancio 1988 e del Piano straordinario del lavoro con proiezione pluriennale come è avvenuto in passato per altri provvedimenti, era ed è la

strada più idonea per un approccio forte alle questioni più urgenti, mentre era indispensabile che sulle grandi questioni si recuperasse l'unità sostanziale di tutte le forze politiche isolate. I partiti della maggioranza e la Giunta hanno preteso invece che la D.C. rinunciassero al ruolo che le è statutariamente garantito. Ed è quanto mai strano che una richiesta di questo tipo sia pervenuta anche dal Partito Comunista Italiano che ha considerato il ruolo dell'opposizione, e così lo ha esercitato incontestabilmente quando vi si è trovato, come l'essenza stessa della democrazia. Ora che questo ruolo lo esercita la D.C. viene subito classificato in termini deleteri e sconvenienti, viene addirittura strumentalizzato per sviluppare una contrapposizione frontale tesa ad esacerbare i rapporti politici, piuttosto che risolvere i problemi.

La D.C. non si presta a simili trasformismi, lo ha detto in altre circostanze e lo ribadisce in questa sede.

Noi cerchiamo di cogliere il segno dei tempi, di cogliere la domanda che viene dalla società civile e moderna che sente anch'essa l'esigenza di mutamenti e adeguamenti dell'economia e delle regole di governo. La Democrazia Cristiana sente viva l'esigenza di tutela dei soggetti attivi e della loro partecipazione alle scelte per lo sviluppo, che è tutela della democrazia e dell'autonomia e per realizzare questa esigenza ha posto a disposizione i suoi ideali, le sue capacità, i suoi progetti e i suoi uomini migliori. Mutano i tempi, mutano le esigenze, mutano le prospettive, occorre adeguare il modo di fare politica e i metodi di governo. E' una esigenza imprescindibile, dobbiamo affrontarla subito e trarne in tempi brevi le opportune conclusioni che non possono essere di parte ma nemmeno di tutti. I partiti autenticamente autonomistici, mi sia consentito un inciso per riaffermare il ruolo svolto dalla D.C. che Don Sturzo intuì originariamente come movimento autonomista, devono elaborare una piattaforma di controllo e su questa avviare un serrato dibattito ed una profonda verifica con le forze sociali dei lavoratori, degli imprenditori, delle categorie professionali, del mondo della cultura, con le rappresentanze delle comunità locali per giungere subito a nuove regole più snel-

le e meno defatiganti, più adeguate alle esigenze della moderna società. E a queste regole, che tutti vogliamo perché tutti ne sentiamo la necessità, si devono ancorare i programmi ed i progetti di sviluppo e di crescita più rispondenti ai bisogni della gente e soprattutto in grado di dare più lavoro ai sardi. Non è pensabile, tanto meno giustificato da nessuna emergenza accettare il metodo fin qui seguito dalla Giunta regionale, un metodo che di fatto annulla il ruolo essenziale del confronto con l'opposizione e con i soggetti stessi dello sviluppo. Sorge il dubbio che la Giunta regionale ed i partiti della maggioranza abbiano voluto dimenticare, non solo i principi fondamentali della programmazione che tutti abbiamo concorso a far germogliare nel corpo della legislazione regionale come strumenti indispensabili dello sviluppo, ma, onorevole Assessore, i traguardi stessi delle lotte di popolo legate da una parte a una domanda crescente di democrazia nelle decisioni, dall'altra alla volontà stessa delle forze politiche operanti in Sardegna di dare quelle risposte di ordine storico, sociale ed economico che la società sarda attendeva per attuare compiutamente le norme dello Statuto di autonomia. A monte della legge 33, il cui rispetto, unitamente alla sua integrazione con la successiva legge 11 e con un ulteriore adeguamento ai mutamenti della società ed ai processi economici e sociali, la D.C. ha posto come punto irrinunciabile, la programmatica utilizzazione delle ingenti risorse di cui dispone la Regione, come garanzia per il conseguimento di reali obiettivi di crescita e di sviluppo. A monte della 33 vi è tutta un'elaborazione culturale e politica frutto di sacrifici e di rinunce, talvolta sofferta, che non possiamo ignorare, né tanto meno, seppellire per calcoli di potere. Perché ancora è viva nella coscienza del popolo sardo prima che in noi legislatori regionali la grande e non sopita idealità di una autonomia compiuta innanzitutto attraverso il governo corretto delle nostre risorse che non sono solo finanziarie, ma culturali, ambientali ed umane. Alla coscienza critica del popolo sardo i partiti autonomistici hanno lasciato un'eredità che non possiamo non ricordare perché ancora oggi è di viva attualità.

Potrei rileggere integralmente perché sem-

bra quasi la fotografia della Sardegna attuale il documento sottoscritto l'8 dicembre '76 dai partiti autonomistici per chiedere cosa è cambiato rispetto a quei temi e a quei problemi. E' significativo però ricordare il momento della programmazione sul quale richiamo l'attenzione dei partiti e dei colleghi per dimostrare quanto la D.C. sia coerente nel rispetto delle regole che insieme abbiamo concorso a realizzare.

Orbene, dopo quanto è stato detto in questi lunghi mesi durante i quali l'unico obiettivo della Giunta è stato quello di portare avanti un progetto autonomo di utilizzo delle risorse all'interno del quale ogni Assessorato e ogni Partito ad esso riconducibile ha potuto ritagliare la propria fetta da gestire come grimaldello elettorale e clientelare, non rimane che trarre le conclusioni per confermare la linea di chiarezza perseguita dal Gruppo della D.C., volta a realizzare concrete politiche e prospettive di sviluppo e di lavoro ancorate a regole certe e trasparenti e a riferimenti progettuali mirati. La D.C. ha spiegato e precisato la sua proposta politica ed i suoi programmi; attende risposte non più dilatorie che vadano al cuore dei problemi. Le risposte non possono essere quelle finora date, tergiversando sui termini e sui tempi, chiaramente strumentali all'obiettivo che la Giunta e i partiti che la sostengono si erano posti. Abbiamo dato la nostra disponibilità ad andare avanti senza soluzione di continuità nell'esame e nell'approvazione della legge finanziaria, del bilancio 1988 e del piano straordinario del lavoro, destinando subito in questa direzione gran parte delle risorse disponibili con proiezione pluriennale, snellendo le procedure e mirando agli obiettivi. La D.C., onorevole Presidente, è disposta a percorrere questo cammino che deve essere tracciato con precisi segnali e con punti di riferimento certi nei modi e nei tempi...

(Interruzione).

Ci servirà per le future Giunte, perché io non ho mai contestato la presenza di questa Giunta, però è perlomeno umiliante che, anche in occasione del bilancio della Regione e del piano straordinario per l'occupazione la Giunta si pre-

senti solo con qualcuno dei suoi uomini, senza mancare di rispetto ai presenti, ma che il Presidente della Giunta, almeno in queste circostanze, fosse in Aula per seguire un dibattito che è prettamente politico è il minimo che ci saremmo aspettati.

Signor Presidente, la D.C. è disposta a percorrere questo cammino che deve essere tracciato con precisi segnali e con punti di riferimento certi, nei modi e nei tempi necessari, senza orgogli e pregiudizi che peraltro la D.C. non ha mai frapposto o perseguito, altrimenti si mistifica la realtà e soprattutto si fa un torto alla nostra intelligenza e a quella di tutti i sardi che attendono, come la Democrazia Cristiana auspica, fatti concreti e positivi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, capisco che non sia facile di fronte ad un argomento come il bilancio, ricco di articolazioni e valutazioni politiche, sottrarsi a quella specie di gioco delle parti che assai spesso sembra governare il dibattito politico e che è emerso con forza dall'intervento del collega Floris, un gioco delle parti le cui regole prescrivono che quello che viene dalla Giunta (in questo caso la legge finanziaria e il bilancio), debba essere strenuamente difeso dalla maggioranza e altrettanto accanitamente criticato e vituperato dalle opposizioni. Tutti i mali che affliggono la Sardegna, e anche quelli che l'hanno afflitta nel passato, se si ascoltano con attenzione le parole del Capogruppo della D.C., sembrerebbero derivare da questa Giunta regionale e dalla maggioranza che governa la Sardegna da quattro anni a questa parte. Io credo invece che l'obiettivo del dibattito che si è appena aperto in Consiglio regionale debba essere un altro. Al di là delle singole poste del bilancio, che sono un elemento rilevante perché è attraverso di esse che si riempiono di contenuti reali i disegni e le proposte politiche, il giudizio globale sulla manovra finanziaria deve essere mantenuto ad un più alto livello di analisi e di confronto tra tutte le forze politiche, nessuna esclusa, e tra queste e la Giunta.

Tra le critiche che la società civile muove alle forze politiche quella più frequente e anche più giustificata è l'affermazione che i partiti con l'ambiguità del linguaggio, con l'artificiosità del ragionamento, con la confusione dei ruoli, sottraggono alla comprensione dei cittadini il significato delle cose politiche, il senso del confronto tra forze politiche che hanno matrici ideali diverse e si pongono necessariamente obiettivi diversi. Le stesse vicende che hanno fatto sì che solo in questo momento la proposta di bilancio arrivasse in Aula, per lunghi mesi hanno avuto questo segno ambiguo del quale i comunisti e le forze politiche che costituiscono la maggioranza non hanno né intendono avere responsabilità alcuna. Il fatto stesso che per spiegare e giustificare agli occhi dell'opinione pubblica le proprie posizioni, l'ostruzionismo, le chiusure, la paralisi dei richiami strumentali alle procedure, la D.C. abbia dovuto far ricorso ad un mezzo inusuale nella vita politica italiana e nella battaglia politica, cioè la pubblicazione di avvisi a pagamento sui quotidiani dell'isola, indica ampiamente quanto grande fosse in quel momento la distanza tra quel partito ed i problemi, le richieste, le attese della società sarda, di tutta la società sarda anche di quella a matrice popolare alla quale la D.C. si richiama. Il collega Floris accusa questa maggioranza di aver praticato una strategia di prevaricazione delle norme, ma questo ragionamento è facilmente ribaltabile ed è un peccato che il dibattito si sia svolto all'interno della Commissione bilancio e non sotto i riflettori dell'opinione pubblica, perché è stata la Democrazia Cristiana a praticare la strategia di un uso strumentale e distorto delle norme, con lo scopo non dichiarato, ma perseguito con estrema determinazione, di bloccare, di fermare, di rinviare gli atti fondamentali del governo della Regione.

Ricordo questi episodi, onorevoli colleghi, e questo clima non tanto per riaccendere polemiche che i fatti hanno ormai superato, quanto per sottolineare uno dei risultati più alti, a mio giudizio, conseguiti dalla maggioranza in questa legislatura: la conferma di significative scelte di governo, già presenti nelle leggi finanziarie degli anni passati e che nei provvedimenti per il 1988 trovano un terreno di reale consolidamen-

to. Vi è quindi in primo luogo una linea di continuità e di sviluppo tra questo bilancio ed i precedenti, a dimostrazione di una linea politica convinta e convincente di questa Giunta e di questa maggioranza, una linea coerente che anima e dà corpo a scelte forti e significative della manovra finanziaria volta in primo luogo a promuovere processi di sviluppo, occupazione, crescita dei servizi e quindi crescita sociale e rafforzamento reale delle autonomie locali. Si potrebbero citare, e io mi limiterò solo ad alcuni casi, esempi molteplici di questa politica, ma un confronto attento e puntuale tra il disegno di legge presentato dalla Giunta e il testo licenziato dalla Commissione, consente di evidenziare un fatto politico sostanziale; molte sono le variazioni nelle cifre, a volte anche consistenti, ma il disegno politico della Giunta non viene stravolto, semmai viene migliorato ed irrobustito. Le stesse proposte della Democrazia Cristiana, che pure nella fase conclusiva dei lavori in Commissione ha svolto un ruolo significativo, mai hanno avuto né la forza, né la possibilità di configurarsi come proposte alternative, come proposte sostenute cioè da un disegno politico capace di modificare o di condizionare in maniera efficace e sostanziale la linea della Giunta e della maggioranza.

Ancora più evidente si dimostra questa affermazione se si pensa alla barriera eretta dalla Democrazia Cristiana per contrastare la volontà della maggioranza di dare respiro poliennale articolato alla manovra finanziaria e ai risultati concreti che sono oggi all'attenzione del Consiglio.

Tutta la spesa manovrabile dai lavori pubblici, al turismo, all'industria, all'agricoltura, ha proiezione e respiro triennale, nonostante l'affermazione contraria che viene dalla Democrazia Cristiana. Al di là cioè dei nominalismi, inutili sempre, ma mai come in questo caso, credo si possa affermare con legittima soddisfazione che si è dato corpo in larghissima misura, sia per gli stanziamenti e le procedure di spesa, sia per i soggetti chiamati a concorrere all'attuazione delle norme e degli interventi, ad un disegno coerente di bilancio triennale che non ha precedenti nella storia dell'autonomia regionale. Un disegno che si qualifica ulteriormente per gli obietti-

vi che si pone e che diventano perseguibili concretamente, in primo luogo orientando la spesa verso interventi che possano avere immediate e significative ricadute sull'occupazione, sul livello e sulla qualità dei servizi, sull'ambiente, sulle condizioni di vita delle nostre comunità. Hanno questo significato, oltre gli interventi straordinari per il lavoro sui quali tornerò più avanti, i programmi di opere pubbliche, il quinto triennale della legge 45, il rifinanziamento dell'articolo 87 della finanziaria dell'anno passato, dotato di maggiori risorse e di più agili procedure di spesa, gli interventi nel settore delle opere turistiche, dell'attrezzatura delle aree per gli insediamenti produttivi e così via. Ma sbaglieremmo se ci fermassimo ai soli aspetti quantitativi pur di grande rilievo, di questo disegno: vi è in questo disegno un aspetto qualitativo nuovo, almeno in questa dimensione, una nuova volontà politica e un nuovo modello di comportamento della Regione in primo luogo nei confronti di sé stessa e poi nei confronti delle articolazioni del potere e delle autonomie locali. Il trasferimento alla gestione diretta dei comuni, delle risorse finanziarie per il solo 1988 (una cifra vicina ai 400 miliardi), di nuove e più incisive competenze, la legge 24 del 1987 sulle procedure dei lavori pubblici, i nuovi supporti tecnici-operativi, il disegno di legge sull'agenzia per la pubblica amministrazione, può consentire alle comunità locali di diventare protagonisti del loro riscatto economico e sociale.

Possiamo non avere inteso correttamente le parole dell'onorevole Floris, ma mi pare che attraverso questa strada si sollecitino davvero la partecipazione e i contributi delle varie articolazioni della società civile, si sollecitano partecipazione e contributi delle forze sociali, del mondo del lavoro, degli imprenditori, degli enti locali. Ma il trasferimento ai comuni di competenze e di risorse è anche un segno della volontà di rinnovamento della Regione, un segno non clamoroso, ma concreto di riforma reale dell'autonomia regionale.

Gli interventi straordinari per l'occupazione dovevano muoversi, e in effetti si muovono, lungo una linea di coerenza con gli obiettivi della manovra ordinaria del bilancio. Noi comunisti rifiutiamo di considerare gli interventi straordi-

nari per il lavoro, una escrescenza estemporanea, occasionale della complessiva manovra di bilancio e del complessivo disegno politico della Giunta e della maggioranza. Coerenti sono le finalità (massimizzare le ricadute occupazionali) degli investimenti, e coerenti le articolazioni programmatiche orientate a privilegiare settori e aree deboli, dove più acuti sono i guasti della crisi e più urgenti gli interventi, coerenti per la volontà della Giunta di sollecitare e favorire la presenza e l'intervento di una molteplicità di soggetti pubblici e privati nell'attuazione degli interventi. Non mi pare che questo modo di procedere e questo schema di operare possa essere definito, come ha fatto l'onorevole Floris, prevedere stanziamenti di spesa senza proporsi obiettivi e senza adeguati supporti di analisi, anzi è esattamente l'opposto. E credo che i comunisti non abbiano mai inteso chiedere alla Democrazia Cristiana di rinunciare al suo ruolo di opposizione nel Consiglio e nelle Commissioni.

Il dubbio, per quanto mi riguarda, è che la Democrazia Cristiana dall'opposizione non voglia esercitare il doveroso ruolo di controllo della Giunta, ma voglia sostituirsi al governo o, quanto meno, parteciparvi. Questa sì è davvero confusione dei ruoli! Perché questa Giunta e questa maggioranza, se non avessero altri meriti (e ne hanno), sarebbero certamente la prima dimostrazione in Sardegna di autonomia e di democrazia compiute, di alternanza nel ruolo di opposizione e di governo. Sono nuovi anche (e noi giudichiamo fortemente positive queste innovazioni) i meccanismi e le procedure che sovrintendono alla formazione del programma e degli interventi straordinari per il lavoro, alla sua articolazione, all'approvazione e all'attuazione dei singoli progetti. Meccanismi e procedure agili, snelli, in grado di dare in tempi brevi risposte efficaci, concrete, alle domande che la società sarda, in primo luogo il mondo del lavoro e le forze sociali pongono alla Regione, ma anche procedure che, a me pare, garantiscano a sufficienza compiti e ruoli delle singole articolazioni del potere autonomistico. Garanzie per il Consiglio di poter svolgere le sue fondamentali funzioni di orientamento e di indirizzo attraverso il passaggio in Aula del programma e le sue funzioni di

controllo attraverso il passaggio nelle Commissioni di merito dei singoli progetti.

Ma anche garanzie per la Giunta di poter svolgere il proprio ruolo di governo della spesa e di orientamento di questa verso i singoli settori dell'economia e della società sarda.

Attorno a questo disegno si è creato il consenso delle sole forze politiche della maggioranza, come sostiene la Democrazia Cristiana, o si è creato un reale profondo consenso delle forze sociali, del mondo del lavoro, delle imprese? Questo è mi pare l'elemento di giudizio fondamentale sul disegno che anima e sorregge la proposta di legge finanziaria di quest'anno e le proposte sugli interventi straordinari per il lavoro.

Il consenso manifestato dalle forze sociali attorno a queste scelte politiche sono davvero il segno di quella che lo stesso onorevole Floris chiama: "maggiore consapevolezza sociale dei problemi e delle possibili soluzioni", ma questa maggiore consapevolezza sociale ha riguardato in questa fase questa proposta di legge finanziaria, questa proposta di bilancio, queste proposte di interventi straordinari per il lavoro.

Ciò significa che abbiamo colto nel segno, che abbiamo individuato correttamente i nodi da sciogliere e i modi per scioglierli.

Mi sia consentita a questo punto una breve considerazione finale. Attraverso questa vicenda del passaggio in Commissione della legge finanziaria e del bilancio 1988, una vicenda difficile, piena di momenti di grande tensione politica, questa maggioranza ha trovato nuove e più profonde ragioni di solidarietà politica. Non è un itinerario (non può né vuole esserlo) esclusivo della maggioranza: un partito con profonde radici popolari come la Democrazia Cristiana, se vuole, può contribuire positivamente a questo itinerario perché ne ha la capacità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

Comunico agli onorevoli consiglieri che l'intervento dell'onorevole Isoni in lingua sarda è depositato presso la nostra Segreteria, chi lo desidera può chiederne copia.

ISONI (D.C.). On. Presidente, On. collegas,

su deghe de maltu, poi de s'intervent da-i me pronunziadu in cust'Aula, in solitaria difesa de s'usu de sa limba salda, unu collega sardista mi s'est avvicinadu e mi dumandhada: "Hai pensato a ciò che direbbe il professor Massimo Pittau se leggesse il tuo discorso in lingua sarda, per come scrivi in lingua sarda". Eo hapu rispostu chi sa grafia de sa limba salda non est istada mai pro me unu problema ca mi so accuntentadu, sa limba salda, de la vivere onzi die.

Epperò, in tantas ocasiones mi est istada rinfacciada custa matessi cosa; e in pìus occasiones, sos "puristas" (chi sunu poi sos saldos de sa duminiga sera, chi immaginana una limba letteraria, classica, univoca, codificada chi non esistidi in sa scoltade), mi hana fattu sa matessi asselscione e como, pro eliminare unu facile e comune equivocu cumbenidi ispiegare chi non hapo mai pensadu de essere unu "accademicu della Crusca" de sa limba salda; chi non hapo hapidu sa solte de frequentare nessuna iscola de limba salda e anzi, candho in sas iscolas da-i me frequentadas, unicas e obligatorias, naraia o iscriia calchi paraula salda ienia duramente richiamadu, ca fidi proibidu de usare in iscola "barbarismos" ca sa limba de mama mia diado essere istada "sa limba de sos barbaros".

E non hapo hapidu sa solte de frequentare sas leziones de Massimo Pittau, accademicu, egregiu e noi saldos non semus pensendhe de attendhere su dirittu a usare una limba aulica, immutabile, cristallizzata in sos seculos imbalsamada sizzilada dai sos sazeldots e dai sas vestales de sa limba arcaica; e solu rivendicamus su dirittu e nos potere esprimere in sa limba ché semus abituados a trattare anzi die; siada in sa bona che in sa mala solte.

Este comente chi hapemus de vivere unu veru "rinaschimentu" da sa "limba salda" e infattis pensamus de faeddhere e de iscriere in "limba vulgare" e non in una limba antiga, pietrificada, né in feniciu, né in greco né in latinu, né cherimus usare pro sillabarius su Condaghe de Santa Maria de Bonacatu".

Custu naru pro faghene giasa. S'On. Marracini, ipse puru sardista, in su discursu son hada chelfidu nàrrare chi non podiada risponndhere a sas osselvasciones fattas da-i me ca non haida cum-

presu su chi haia nadu in limba salda logudorese. Però Marracini non hada nadu chi già dai vintibattoro oras, una imposizione italiana de s'interventu meu e chi non haiada accabadadu mancu una paraula de sos meda cosas da-i me espostas in limba italiana.

Est istadu seimpre nadu chi "non b'hada pìus suldu de chie non cherede intendhere" e sos sardistas, pro non dovere iscarrazzare sas caltas e pro non narrere comente la pensana in materia de cultura e de limba salda, mesus fighene da non intendhere sa 'oghe de sa cuscenza e pilatescamente si accuntentana de una "norma transitoria" chi ponede sa "limba" in rughe.

Totu accididi ca custos neosardistas ateru non sunu che sos babbos e sos fìzos che sa "cultura zittadina", de sa italianizzazione folzada e, bene o male accultorados, risultana partecipes de sa divisione e de sa contrapposizione tra zittade e campagna.

Zittade, chi non cuntenidi solu unu fattu territoriale ca bessidi dai sos cunfine geograficos proprios e istendhede sos tentaculos in onzi direzione dominendhe onzi cosa chi risultade utile dominare. Zittade terziaria e parassitaria, madighe e animadora de unu tipu de pulitiga economica e sociale chi resessidi a dividere, cun milli sistemas incontrollabiles e finzas invisibiles, sas poblasciones in fìzos privilegiados e in fìzastros emarginados; in pagos privilegiados e in sos medas emarginados.

Sa classe dirigente zittadina, padrona e mere de tottu sos levas de cumandhu, de sa bancas, de sa burocrazia, de sas rappresentanzias sindacales e imprenditoriales, de su controllu de sos entes, de s'amministrascione de sa giustiscia, de sos uffiscios guvernativos, de s'istruzione e de sa cultura ufficiale, de s'Italia de sos caltabulladas, esercitada su potere sou incontrastadu in onzi direzione, dominendhe anzi respiru.

E gasi, sa zittade campada e screschede subra sa periferia produttiva e subra sa campagna, volente o nolente, obligada a produrre benes e servizios e alimentos a prescios direttamente o indirettamente impostos e sempre condizionados mentres chi sa classe mercantile zittadina, in conubiu cun sa grandhe industria allegramente derubada sas poblascione pratighendhe prescios

esosos e rastrellendhe sas risorsas finanziarias disponibiles.

Tantu chi onzi azione destinada a mitigare inarrestabiles differenzias, sos interventos sociales riequilibradores e moderadores sunu, oramai, torrados a nuddha e apparidi normale chi sos ricos siana sempre piùs riccos, sos poveros sempre più poveros, sa zittade sempre pius divoradora e arrogante e sas periferias e sa vasta campagna sempre pius miserabile.

On. Presidente e on.les collegas, bois totu responsabiles primarios de su guvernu de s'Isula, non est possibile chi non bos abizzades chi finzas s'azione 'ostra est prinzipalmente indirizzata a privilegiare sas pretesas zittadinas e de sos gruppos più fortes e organizzados e a trascurare e a lassare in pena sas periferias e sa campagna, sa zente de sos suburbios e de sas biddas disseminadas in sas zonas internas de s'Isula.

Si calchi volenteresu e, menzus puru, calchi cattedraticu de materias economicas e sociales si lèrede sa briga de faghene unu istudiu cumparadu de sos ultimos bilancios regionales est probabile chi diada potere azzeltare chi, direttamente o indirettamente, sa palte manna de sas risorsas disponibiles benini assorbidas o riassorbi das dai sa zittade pagu o nuddha restendhe a sas ampios fascias des sos gruppos socialese pius debiles.

Su Paba, cun s'ultima eciclica sua de impronta sociale hada autorevolmente denunziadu custa triste realtade de dimensione mondiale e a mie basta de narrere chi custu matessi sinestru fenomenu, fattas sas debidas differenzias, podede essere individuadu in cust'Isula.

Faghide puru attenzione: su progressivu accentramentu de totu sos servizios essenziali in pagos centros de potere, sa divisione de su sistema sanitariu in sette centros: sos circondarios amministrantivos, sa listas circondariales e regionales de collocamentu su potere sempre pius arrogante de sos comitados de controllu regionale e tantos ateros entes similares contribuidi, die pro die, a limitare e a annullare anzi possibilitade de autonomia de sas popolasciones. Si osselvades sos provvedimenti preparados da-i custa Giunta regionale caminana totu in custa matessi direzione.

Niscinu hapada de s'illudere: non semus de fronte a su "centralismu demogratigu tantu caru a sos eredes de s'istalinismu; custu nostru est brutale centralismu aristocratigu"; est una fromma larrada de istrapodere de destra mascheradu da-i ideologias male mastigadas e peus digeridas; est sa fine de sas automomias; ca Bisanzio est s'unica padrona!

S'occupascione silenziosa, lenta ma inarrestabile de totu sos ispazios disponibiles dai palte de su potere centralizzadu est unu fattu incontestabile chi nisciunu, però si est preoccupadu de denunziare, de limitare e de avversare.

S'aggressione progressiva de sos potentados centrales contra a sas autonomias locales e contra sos entes autarchicos minores est arrivata a unu puntu chi est delittuosu suppoltare. In sas biddas, de veramente decentradu, esistini solu sas caselmas de sos carabinieri, sar parrochias sempre pius deseltas e sal amministraciones comunales sempre pius disantorada, sempre pius deseltas e sas amministraciones comunales sempre pius disautoradas sempre pius impotentes, sempre pius inutili.

Sas legginas tempus faghede inventadas pro dare una parvenzia de autonomia a sos comunes e fra custos sa "barantechimbe" pro sas operas publicas benidi como, dai s'assessore sardista posta in discussione e la cherede privare de so meos finanziarios adeguados ca si est convintu, s'assessore chi ipse potade pienamente surrogare sos treghentosettanta amministracione comunales che operana in s'Isula.

Accidenti, però, canta modestia!

E, sempre in omaggu e ossequiu devotu a sa modestia, ateru assessore cherede direttamente gestire dai Cagliari sos 180.000 ettaros de sa fascias costiera; un ateru assessore gestidi sempre dai Cagliari oltre dughentomiza ettaros de rimburschimentos, cun unu esercitu de forestadore; e ateru assessore, bolosu, est comporendhe tancas a totu ispianu cun su propositu de allevare fiottulos de parassitos de alta genealogia; ateros cherene su controllu totale de sas abbas; ateros de ateru e de ateru ancora... Semus a sa rinaschida de sos principados.

Ma non mi azis a ispiegare ite diada restare a sos popolasciones?

Podinus essere forsis seguros chi non azis a lassare calchi tirighinos pro essire da-i domo, s'aria a respirare, sa lughe de zu sole a bidere, sa notte a sonniare? Ite ateru nos hada a potere dare custa amministrascione regionale, iscalcansada, impoverida, incupetente rosigada da-i unu male oscuro, in brazzos a su primu chi si pesada su manzanu e a chie abboghinada de pius, possu de gruppos creschidos a s'ombra de sos varios paltidos, priva, oramai de prinzipios giaros, de indirizzos seguros de iscopos prezisos e de ideales foltes e altos?

Ite ateru nos podimus aisettare, da-i una simile amministrascione, de bonu, de utile e de zeltu?

Onorevoles Presidente, collegas onorevoles forsis torrada comudu notare chi s'occupascione de su potere, da-i palte de una classe omogenea, ideologicamente agguerrida, folte de motivaciones e de mesos, pode essere realizzata cun sa folza e cun sa violenza e, in custu casu, non agatamus defronte a s'instaurazione de unu regime dittatoriale veru e propriu; quindi esclusivu e intollerante.

Però, una classe sociale non perfettamente individuata né delimitata, si potete ugualmente impadronire de totu sas levas de su potere in maniera graduale, silenziosa, indolore realizzendhi tota una serie de equilibrios bene cusicadenados chi si elvovene in sensu orizzontale coinvolgendhe interessos a varios livellos e de varios ispesore; e in sensu verticale giamendhe sa responsabilidade de lineas prezisas de potere chi ponede andhare dai su poliziotto a su generale; dai s'artigianu a su capu de sa multinazionale.

A tempus longu si realizzata sa frommascione de una cumpagine sociale noa, incollada a sos interessos, priva de base ideale, incimentada da-i sa rejone de s'utile chi, senza falsare, senza attos rivoluzionarios pode condizionare, e seriamente limitare sas reglas fundamentales de sa vida demografica.

In custu casu semus de fronte a una democrazia formale e non sostanziale, a una democrazia apparente in sa cale finis pro ispadroneggiare sa legge de su pius folte.

Libeltade, ma condizionada; democrazia, ma mutilada; progressu de pagos, e emarginazio-

ne de sos medas; dei sos più deboli.

Custu tipu de democrazia est abbastanza vicina a sos regimes totalitarios, ca pro sos gruppos politicamente minoritarios pro sas aeras marginales, pro sas vastas campagnas, pro sas zonas internas signada sa fine ingloriosa de onzi ispezzanza de riscattu e de redenzione e, a pagu a pagu, sa maggioranza numerica benidi progressivamente coartada e suttomissa e a trionfare sunu sos pagos agguerridos possessori de sos intrumentos chi condizionana s'economia, sa tecnica, s'infolmascione, sa finanza, sa cultura.

Sos antigos barones, assolutos padrones de terras, de bestiamine e de popolaciones, sunu, in sos ultimos chentuchimbanta annos, istados sostituidos da-i sos industriales padrones de fabbricas e de operaios e, in sa soziedade attuale, sos unos e so ateros sunu istados, guasi intieramente sostituidos dai sos genios de sa finanza, dai sos possessori de sa tecnica pius avanzada, e dai sos despotas de s'infolmascione e, mentres chi prima sos barones rispondhiano in calchi manera de sos benes e de sas pessones ipsoro, e sos industriali si deviana preoccupare de sa fabbrica e de sos operaios si non pro ateru pro los potere menzus isfruttare; sos padrones de òe, de s'era post-industriale sunu senza fisionomia, senza nome e senza indirizzu, non rispondhene de cosa peruna defronte a nisciunu non connoschene frontiera sunu inafferrabiles e irresponsabiles e hana su potere de condizionare sa vida economica, sociale, culturale e politiga de areas vastissima, de intreas nazioni, e de continentes intreos. Dai bases ignotas provocana rivolusciones, faghene gherras e las alimentana, dispensana ricchesa famine, disperascione e molte.

Forsis mai sa condiscione umana est istada tantu precaria, tantu insigura, tantu in balia de su tempu e de folzas senza controllu e iscuras.

A custas folzas occultas, penso si siada riferidu su Paba in su indicare sa terribile presenza de "satana" in sa terra.

Tant'est chi, solu fide immensa in valores imperituros, o eventos de dimensiones universales, cataclismas naturales o rivolgimentos sociales de immensa dimensione podene operare su méraculu de azzerare posiciones, oramai, consolidate e aberrere ispiraglios ùe b'hapada logu

pro onzi singulu individuu e pro onzi persone umana, pro sas ideas e pro sos ideales.

In tale situazione cust'Isula, chi est "che balca in mesu mare dai sos ventos cumbattida" hada pagu de isperare. Podede solu illongare sa manu abelta implorendhe su dirittu a sighere a campare. Non mi parede chi sa classe dirigente isolana, hapada gana de lottare. Ognunu mi parede dispostu a bendhere o a barattare totu.

Sos valores duraduros sunu interrados sutta a muntagnas de cemento e sos ideales sos pius nobiles passana fuendhe con sa vernice metallizzata de sas automobiles, simbulu de potenza, de indifferenzia, de arroganzia, de prepotenzia. Semus de fronte adorantes a su "itellu de oro" de s'era moderna: cunsumismu elettu a prinzipiu e a fine de totu. Tant'est chi s'ambiente, s'idendidade de onzi singula pessone e de s'intrea nazione, sa cultura, sa limba sunu paraulas privas de significadu, comente pagu sensu diana faere, sa famiglia, sa sacralidade de sa vida, s'amore de su prossimu, sa generosidade, s'entusiasmu, su rispettu reale de sa libeltade de s'ateru, su dirittu a essere agiuadu e illuminadu e curadu e su dovere de curare, illuminare e agiuare.

A nois intantu ateru non restada si non altu

de proclamare chi in su sinu de su mare Mediteraneu, tra su continente europeu e s'Africa, una nazione antighissima, cun tremiza annos de istoria culposamente ignorada, est zedendhe, in cambiu de su nuddha, sos ultimos benes intellettuales, culturales, morales e ambientales e est vendhe sa sua ultima agonia.

De custu disastru, chi s'istoria ventura dede addebitare a sas ultimas generaciones nois e totu semus attores e ispettadores; nois sos carnefices e nois sas vittimas; nois sos cadaveres e nois sos interradores. Sa nazione salda est, zega e imbria, currendhe a su suicidiu e a s'autodistruzione sua.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 57.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Sollnas

**Intervento del consigliere Isoni svolto in sardo e
dal medesimo tradotto**

ISONI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dieci marzo, dopo l'intervento da me pronunciato in quest'Aula in solitaria difesa della lingua sarda, un collega sardista si è avvicinato e mi ha chiesto: "Hai pensato a ciò che direbbe il professor Massimo Pittau se dovesse leggere il tuo discorso in lingua sarda, per come tu scrivi in lingua sarda?".

Ho risposto che la "grafia" della lingua sarda non ha costituito mai per me un problema, perché mi sono sempre accontentato la lingua sarda di viverla giorno per giorno. Però, in molte occasioni mi è stata rinfacciata questa stessa cosa; e in più occasioni i "puristi" (che sono poi i sardi della domenica sera che immaginano una lingua letteraria, classica, univoca, codificata che nella realtà non esiste) hanno fatto questa stessa osservazione, e ora al fine di eliminare un facile e comune equivoco conviene spiegare che non ho mai pensato di essere un "accademico della Crusca" della lingua sarda; che non ho avuto la fortuna di frequentare scuola di lingua sarda e, invece, quando le scuole da me frequentate, uniche e obbligatorie, dicevo o scrivevo qualche parola sarda, venivo duramente richiamato perché era proibito usare a scuola "barbarismi" in quanto la lingua parlata da mia madre sarebbe stata "la lingua dei barbari".

E non ho avuto la fortuna di frequentare le lezioni di Massimo Pittau, egregio accademico. Noi sardi non pensiamo di ottenere il diritto a parlare una lingua aulica, immutabile, cristallizzata nei secoli, imbalsamata e suggellata dai sacerdoti e dalle vestali della lingua arcaica; e rivendichiamo solamente il diritto a poterci esprimere nella lingua che siamo abituati a usare tutti i giorni; sia nella buona che nella cattiva sorte.

E' come chi debba rivivere un vero "rinascimento" della lingua sarda; infatti pensiamo di parlare e di scrivere in "lingua Sarda volgare" e non in una lingua antica, pietrificata, né in fenicio, né in greco, né in latino, né pensiamo di usare come sillabario il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado.

Dico questo per chiarezza.

L'onorevole Marracini, anche lui sardista, nel suo intervento ha voluto dire che non poteva rispondere alle osservazioni da me fatte perché non aveva capito le cose da me dette in lingua sarda logudorese. Però Marracini non ha detto che già da ventiquattro ore, un'ingiusta imposizione gli aveva fatto pervenire la traduzione italiana del mio discorso e non ha detto di non aver raccolto una sola parola delle molte pronunziate in lingua italiana.

E' stato sempre affermato che "non c'è peggior sordo di colui che non vuole sentire" e i sardisti per non essere costretti a scoprire le proprie carte e per non dover dire come la pensano in materia di cultura e di lingua sarda, preferiscono fingere di non sentire la voce della propria coscienza e pilatescamente si accontentano di una "norma transitoria" che mette la "lingua" in croce.

Tutto ciò accade perché questi neosardisti non sono altro se non i padri e i figli della "cultura cittadina, dell'italianizzazione forzata e, bene o male acculturati, risultano essere partecipi della divisione e della contrapposizione tra città e campagna. Città che non indica solo un fatto territoriale ma supera i confini geografici propri e allunga i suoi tentacoli in ogni direzione dominando ogni cosa che risulti (sia) utile dominare. Città terziaria e parassitaria lievita e animatrice di una qualità di politica economica e sociale che riesce a dividere con mille sistemi incontrollabili e anche invisibili; le popolazioni in figli privilegiati e figliastri emarginati, in pochi privilegiati e nei molti emarginati.

La classe dirigente cittadina padrona e signora di tutte le leve di comando, delle branche, della burocrazia, delle rappresentanze sindacali e imprenditoriali, del controllo degli enti, dell'amministrazione della giustizia, degli uffici governativi, dell'istruzione e della cultura ufficiale, dell'Italia delle carte bollate, esercita il suo potere incontrollato in tutte le direzioni, dominando su ogni respiro.

E in questo modo, la città campa e cresce a spese della periferia produttiva e a spese della campagna, volente o nolente, costretta a produrre beni e servizi e alimenti a prezzi direttamente o indirettamente controllati, imposti, sempre condizionati, mentre la classe mercantile cittadi-

na, in connubio con la grande industria, allegramente deruba le popolazioni praticando prezzi esosi e rastrellando le risorse finanziarie disponibili.

Tanto che ogni azione indirizzata a mitigare differenze inarrestabili, gli interventi sociali riequilibratori e mitigatori sono oramai ridotti a nulla per cui, sembra normale che i ricchi siano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, la città sempre più divoratrice e arrogante e le periferie e la vasta campagna sempre più miserabile.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voi tutti responsabili primari del governo dell'Isola, non è possibile non vi accorgiate che anche la vostra azione è indirizzata principalmente a privilegiare le pretese della città e dei gruppi più forti e organizzati e a trascurare e lasciare nella sofferenza le periferie e la campagna, le popolazioni dei suburbi e dei paesi disseminati nelle zone interne dell'Isola.

Qualora qualche volenteroso, e, ancor meglio, qualche cattedratico esperto in materie economiche e sociali si prendesse la briga di fare uno studio comparato degli ultimi bilanci regionali è probabile che potrebbe accertare che, direttamente e indirettamente la gran parte delle risorse disponibili vengono assorbite e riassorbite dalla città, poco o niente rimanendo alle ampie fasce dei gruppi sociali più deboli.

Il Papa con la sua ultima enciclica di impronta sociale ha autorevolmente denunciato questa triste realtà di dimensioni mondiali e a me basti dire che questo stesso fenomeno sinistro, fatte le dovute differenze, può essere individuato in quest'Isola.

Fatte pure attenzione: il progressivo accentrimento di tutti i servizi essenziali in pochi centri di potere; la divisione del sistema sanitario in sette centri; i circondari amministrativi; le liste circondariali e regionali di collocamento; il potere sempre più arrogante dei comitati di controllo sugli atti degli enti locali; il comitato regionale di controllo e tanti altri enti similari contribuiscono, giorno dopo giorno, a limitare e annullare ogni possibilità di autonomia delle popolazioni.

Se fatte attenzione tutti i provvedimenti adottati dalla Giunta regionale vanno nella stessa direzione.

Nessuno voglia illudersi: non ci troviamo dinanzi al "centralismo democratico" tanto caro agli eredi dello stalinismo; perché questo nostro è brutale "centralismo aristocratico"; è una forma lavata di strapotere di destra mascherato da ideologie mal masticate e peggio digerite; è la fine delle autonomie, perché oramai Bisanzio è la sola padrona.

L'occupazione silenziosa, lenta ma inarrestabile di tutti gli spazi disponibili da parte del potere centralizzato è un fatto incontestabile che nessuno, però, si preoccupa di denunciare, di limitare e di avversare.

L'aggressione progressiva dei potentati centrali contro le autonomie locali e contro gli enti autarchici minori è arrivata a un punto che è delittuoso sopportare.

Nei paesi, di veramente decentrato esistono solo le caserme dei carabinieri, le parrocchie sempre più deserte e le amministrazioni comunali sempre disautorate, sempre più impotenti, sempre più inutili.

Le leggine tempo addietro ideate per dare una parvenza di autonomia ai comuni e tra queste la "quarantacinque" per le opere pubbliche, ora viene messa in discussione dall'assessore sardista e la vuole privare dei mezzi finanziari adeguati perché si è fatto la convinzione, lo stesso assessore, che possa egli surrogare compiutamente le trecentosettanta amministrazioni comunali che operano nell'Isola. Accidenti, però quanta modestia!

E sempre per omaggio dovuto alla modestia, un altro assessore vuole gestire direttamente i 180.000 ettari della fascia costiera; un altro assessore gestisce da Cagliari circa duecentomila ettari di rimboschimento con un esercito di tremila forestatori e un altro assessore, forse geloso, sta acquistando tanche a tutto spiano col proposito di allevare branchi di parassiti di alta genealogia; altri chiedono il controllo totale delle acque e altri di altre e di altro ancora. Siamo alla rinascita dei principati.

Ma non vorrete poi spiegarmi che cosa resterà alle popolazioni? Possiamo essere forse certi che ci lascerete qualche viottolo che ci consenta di uscire da casa, l'aria per respirare, la luce del sole per vedere, la notte per sognare? Che

cosa altro potrà darci questa amministrazione regionale scalcagnata, depauperata, incompetente, rosicchiata da un male oscuro, in balla del primo che si alza al mattino o che sa alzare di più la voce; possesso di gruppi cresciuti all'ombra dei vari partiti; ormai priva di chiari principi, di indirizzi certi, di scopi precisi e di ideali forti e alti? Che cosa altro possiamo attendere da una simile amministrazione di buono, di utile, di certo?

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, forse tornerà utile osservare che l'occupazione del potere da parte di una classe omogenea ideologicamente agguerrita, forte per motivazioni e per mezzi, può essere realizzata con la forza e con la violenza e, in questo caso ci troveremo dinanzi all'instaurazione di un regime dittatoriale vero e proprio; quindi esclusivo ed intollerante.

Però una classe sociale non perfettamente individuabile né delimitabile, può ugualmente impadronirsi di tutte le leve del potere in modo graduale, silenzioso, indolore, realizzando tutta una serie di equilibri ben concatenati che si sviluppano in senso orizzontale coinvolgendo interessi a vari livelli e di vario spessore; e in senso verticale richiamando la responsabilità di linee precise di potere che possono andare dal poliziotto al generale, dall'artigiano al capo della multinazionale.

Nel tempo lungo si realizza la formazione di una compagine sociale nuova, aderente agli interessi, priva di base ideale, cementata dalle ragioni dell'utile, che, senza forzature, senza compiere atti rivoluzionari, può condizionare e seriamente limitare le regole fondamentali della vita democratica.

In questo caso siamo dinanzi ad una democrazia apparente nella quale finiscono per spadroneggiare la legge del più forte.

Libertà, ma condizionata; democrazia, ma mutilata; progresso di pochi, emarginazione dei più, dei più deboli.

Questo tipo di democrazia è abbastanza vicina ai regimi totalitari, perché i gruppi politicamente minoritari, per le aree marginali, per le vaste campagne, per le zone interne segna la fine ingloriosa di qualsiasi speranza di riscatto e di redenzione e, pian piano la maggioranza numerica viene progressivamente coartata e sottomes-

sa e a trionfare sono i pochi agguerriti possessori degli strumenti che condizionano l'economia, la tecnica, l'informazione, la finanza, la cultura.

Gli antichi baroni, padroni assoluti di terre e di bestiame e di popolazioni, sono stati, negli ultimi centocinquanta anni sostituiti dagli industriali possessori di fabbriche e di operai, e nella società attuale, gli uni e gli altri, sono stati quasi interamente sostituiti dai geni della finanza, dai possessori delle tecniche più avanzate e dai despotti dell'informazione e, mentre prima i baroni rispondevano, in qualche modo dei beni e delle persone e gli industriali dovevano preoccuparsi della fabbrica e degli operai, se non per altro per poterli meglio sfruttare; i padroni di oggi, dell'era post-industriale sono senza alcuna fisionomia, senza nome e senza indirizzo, non rispondono di cosa alcuna di fronte ad alcuno; non conoscono frontiere, sono inafferrabili ed irresponsabili e hanno il potere di condizionare la vita economica, sociale, culturale e politica di intere nazioni e di interi continenti. Da basi sconosciute provocano rivoluzioni, fanno guerre e le alimentano, dispensano ricchezze, fame, disperazione e morte.

Forse mai la condizione umana è stata tanto precaria, tanto insicura, tanto in balla del tempo e di forze senza controllo e ignote.

A queste forze occulte, penso abbia fatto riferimento il Papa nel denunciare la terribile presenza di Satana sulla terra.

Tant'è che, soltanto un'immensa fede in valori imperituri, o eventi di dimensioni universali, cataclismi naturali o rivolgimenti sociali di immensa dimensione, possono fare il miracolo di annullare posizioni, oramai consolidate e aprire spiragli ove ci sia spazio per ogni singolo individuo e per ogni persona umana, per le idee e per gli ideali.

In tale situazione quest'Isola, che è come una barca in mezzo al mare in balla dei venti; ha ben poco da sperare. Può solo allungare la mano aperta implorando il diritto a poter continuare a sopravvivere. A me non pare che la classe dirigente isolana abbia voglia di combattere. Mi pare che ognuno sia disposto a vendere e a barattare ogni cosa.

I valori duraturi sono stati interrotti sotto

montagne di cemento, e gli ideali, i più nobili, transitano veloci con la vernice metallizzata delle automobili, simbolo di potenza, di indifferenza, di arroganza e di protervia.

Siamo dinanzi, adoranti al "vitello d'oro" dell'era moderna: il consumismo eletto a principio e fine di tutto.

Tant'è che l'ambiente, l'identità dei singoli e delle nazioni, la cultura, la lingua sono, oramai, parole prive di significato, come scarso senso avrebbero la famiglia, la sacralità della vita, l'amore del prossimo, il rispetto vero della libertà altrui, il diritto a essere aiutato, illuminato e curato e il dovere di curare illuminare e aiutare.

A noi, intanto, non resta di fare altro se non di proclamare a gran voce che, nel seno del mare Mediterraneo, tra il continente Europeo e l'Africa una nazione antichissima con tremila anni di storia colposamente ignorata, sta cedendo in cambio del nulla, i residui beni intellettuali e culturali, morali ed ambientali e sta vivendo la sua ultima silenziosa ignorata agonia.

Di questo disastro, che la storia ventura dovrà addebitare alle ultime generazioni, noi stessi siamo attori e spettatori, noi i carnefici e noi le vittime, noi i cadaveri e noi gli interratori.

La nazione sarda è accecata e ubriacata, corre verso il suicidio e verso la sua autodistruzione.

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta**

*Interpellanza Anedda sulla gestione dei
contributi agli emigrati.*

Il sottoscritto, in relazione alla denuncia degli emigrati del circolo "Nuova Rinascita" di Colonia in ordine al gravissimo comportamento della Lega dei circoli degli emigrati in Germania ed alla gestione del circolo medesimo; PREMESSO che un dirigente della Lega nella recente riunione di Oberhausen sarebbe stato "sospeso" dalla Lega con atto arbitrario; PREMESSO ancora che il presidente della commissione dei revisori dei conti del circolo "Nuova Rinascita" in un esposto-denuncia ha sottolineato con dovizia di particolari gravissimi illeciti nell'amministrazione del circolo medesimo; PREOCCUPATO che l'episodio - non unico fra i circoli degli emigrati - possa ingenerare nell'opinione pubblica dubbi e perplessità sull'intera gestione dei denari della Regione Sarda destinati agli emigrati, CHIEDE di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro per conoscere:

- 1) se siano a conoscenza dei gravissimi recenti episodi lamentati;
- 2) in quale modo la Giunta regionale eserciti il controllo sui bilanci dei circoli;
- 3) quali criteri adottati la Giunta regionale nella concessione dei contributi ai circoli;
- 4) se abbia avuto inizio la programmazione dell'indagine sulla emigrazione sarda prevista dall'articolo 2, punto 3, della legge regionale n. 10 del 1965 istitutiva del fondo sociale;
- 5) quale iniziativa, oltre alle periodiche visite agli emigrati del Presidente della Giunta regionale e di qualche Assessore, la Giunta abbia adottato per impedire che l'assistenza della Regione Sarda agli emigrati si traduca soltanto nella elargizione di decine di miliardi. (373)

Interpellanza Onida - Atzori Angelo - Manunza sulla ristrutturazione dello stabilimento di proprietà della Sarda bibite S.p.A. situato a San Leonardo (Comune di Santu Lussurgiu).

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore dell'industria in merito alla progettata ristrutturazione dello stabilimento per la produzione di bibite situato a San Leonardo in Comune di Santu Lussurgiu e di proprietà della Sarda bibite S.p.A. che sinora ha portato alla messa in Cassa integrazione di tutto il personale.

Come è stato già illustrato in una interrogazione con richiesta di risposta scritta, rimasta peraltro senza alcuna risposta, i problemi che si presentano oggi a distanza di un anno e mezzo non sembra abbiano avuto alcuno sviluppo positivo. Infatti, secondo quanto previsto, lo stabilimento è stato smantellato e non risulta sia stato avviato a realizzazione quello progettato per la produzione in bottiglie dell'acqua minerale ivi esistente e, comunque, viene abbandonata la produzione delle bibite, con un ridimensionamento, per ora, quasi totale della forza lavoro.

Agli interpellanti non risulta se sia stata o meno portata a termine l'operazione di qualificazione del personale e dell'addestramento di nuove unità da introdurre in sostituzione di quelle che beneficranno delle norme sul prepensionamento.

Gli interpellanti ricordano l'esigenza di mantenere e possibilmente accrescere i livelli occupativi ed assicurare la permanenza di una iniziativa produttiva, seppur modesta, nel settore delle bibite che utilizza una risorsa locale in una zona particolarmente debole sotto il profilo economico.

Per ultimo gli interpellanti sollecitano l'Assessore competente perché effettui un intervento affinché la programmata ristrutturazione e la costruzione del nuovo stabilimento a San Leonardo vengano realizzate entro i più brevi termini possibili. (374)

Interrogazione Mulas - Ladu Salvatore - Mura - Soro - Sechi, con richiesta di risposta scritta, sulla vicenda relativa all'acquisto di una TAC da parte del Comitato di gestione della Unità Sanitaria Locale n. 7 di Nuoro.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore regionale alla sanità per sapere se sia istituzionalmente venuto a conoscenza dei fatti e

delle cause che sono all'origine del mancato acquisto, da parte del Comitato di gestione della Unità Sanitaria Locale n. 7, di una indispensabile apparecchiatura radiologica quale è la tomografia assiale computerizzata.

Infatti, già da qualche giorno, anche gli organi di informazione riportano dichiarazioni e prese di posizione delle diverse forze politiche della maggioranza di sinistra che governa l'Unità Sanitaria Locale e di singoli componenti il Comitato di gestione.

Alcune dichiarazioni in specie contengono, a parere degli interroganti, giudizi e valutazioni che ingenerano nell'opinione pubblica preoccupazione e allarme per le ipotizzate manovre di sponsorizzazione da parte di lobbies, e per le implicite ammissioni di interessi politici in gioco sulla scelta della TAC da destinare ai presidi ospedalieri di Nuoro.

Si chiede in particolare di avere dettagliate ed esaurienti notizie sulle procedure amministrative seguite e sulle motivazioni tecniche e/o politiche di merito che avrebbero guidato le scelte finali del Comitato di gestione.

Quanto sopra gli interroganti chiedono di conoscere, trattandosi della utilizzazione di pubblico denaro in generale e trattandosi specificamente di un apposito contributo regionale alla Unità Sanitaria Locale di Nuoro.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali strumenti di indagine conoscitiva l'Assessore può e intende utilizzare e quali provvedimenti più in generale l'Assessore e la Giunta regionale intendono adottare per evitare anche per il futuro che valutazioni e interessi, anche di natura politica, e comunque estranei a competenze rigorosamente tecniche, possano dannosamente influire e determinare le scelte sull'acquisto di apparecchiature sanitarie. (588).

Interrogazione Isoni sulla mancata corrispondenza dei salari dei lavoratori delle foreste.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'ambiente per sapere:

1) se siano a conoscenza del fatto che i la-

voratori dipendenti dell'Azienda foreste demaniali della Provincia di Sassari non percepiscono salario alcuno sin dal dicembre 1987;

2) se siano a conoscenza dei disagi cui debbono andare incontro i lavoratori che da tre mesi mancano di mezzi di sussistenza;

3) se risulti loro che nel dicembre 1987 sia stata concordata con l'Assessore l'assunzione di nove lavoratori presso il perimetro forestale di Berchiddu Soriles e che inspiegabilmente le assunzioni non siano state fatte, e per sapere quali provvedimenti intendono adottare per evitare siffatti gravi inconvenienti e per perseguire con energia chiunque risulti responsabile diretto di ritardi che, oltre a provocare danno materiale, mostrano un'immagine inaccettabile di degrado e dissoluzine dell'Amministrazione regionale. (589)

Interrogazione Soro - Ladu Salvatore - Mulas - Mura - Sechi sui problemi di attuazione dell'articolo 11 della legge regionale 7 giugno 1984, n. 28, recante provvedimenti urgenti per favorire l'occupazione.

I sottoscritti,

VENUTI a conoscenza che l'Ispettorato del lavoro di Nuoro ha fatto pervenire al Presidente pro-tempore del Consorzio per la Pubblica Lettura "S. Satta" di Nuoro una "notifica di contravvenzione" per presunta violazione della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, per aver affidato in appalto l'esecuzione di "mere prestazioni di lavoro alla Società cooperativa per i Servizi bibliotecari";

CONSIDERATO che il Consorzio per la Pubblica Lettura "S. Satta" di Nuoro ha operato nel pieno rispetto di quanto disposto dalla legge regionale 7 giugno 1984, n. 28, concernente "Provvedimenti urgenti per favorire l'occupazione" e specificamente sulla base dell'articolo 11 della sopracitata legge che prevede l'assegnazione di contributi in favore di Comuni, Province e Comunità montane che "promuovono la realizzazione di attività nel settore dei servizi sociali e nei settori della tutela e valorizzazione dei beni ambientali e culturali da affidare in convenzione alle cooperative o società giovanili...";

RILEVATO che la legittimità dell'operato del Consorzio è dimostrata anche nel fatto che le delibere dell'Assemblea del Consorzio sono state regolarmente approvate dal Comitato di controllo sugli atti degli Enti locali, che ha quindi giudicato le stesse conformi al disposto della legge regionale n. 28 del 1984.

Gli interroganti, in considerazione della gravità dell'episodio denunciato che, se ripetuto, rischia di determinare il blocco totale della legge regionale n. 28, chiedono di sapere dalla Giunta regionale:

- se sia a conoscenza dell'episodio;
- se i fatti esposti possono avere un qualche fondamento giuridico;
- quali misure, di natura giuridica o anche legislativa sono state adottate o si intende adottare per arrivare al superamento dell'episodio in questione e per evitare il ripetersi di simili situazioni. (590)

Interrogazione Onida, con richiesta di risposta scritta, sulla preoccupante contrazione sul mercato della richiesta e vendita degli agnelli e capretti sardi.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura in merito alle preoccupanti notizie provenienti dai mercati di vendita della Penisola, ove i prodotti sardi di stagione, come agnelli e capretti, risultano letteralmente esclusi dalle contrattazioni a causa della fortissima concorrenza determinata da massicce ed indiscriminate importazioni dall'estero, paesi terzi al Mercato Comune, come la Jugoslavia.

Come è noto all'Assessore, tale situazione determina presso gli allevatori sardi un vero e proprio collasso, in quanto gli stessi già erano stati penalizzati prima dalla lunga siccità e poi dalla contemporanea recrudescenza dell'agalassia contagiosa, mentre attendevano con speranza la primavera per poter recuperare con la vendita degli agnelli un certo equilibrio economico.

Perdurando tale situazione l'interrogante chiede quali iniziative l'Assessore abbia assunto o intenda assumere presso i competenti Ministeri dell'agricoltura e del commercio estero per

evitare che l'intero settore dell'allevamento degli ovini sardi sia messo in crisi in un momento in cui si presentavano segnali di ripresa. Nello stesso tempo l'interrogante chiede quali misure ritiene di adottare a livello regionale per andare incontro ai pastori sardi, ancora una volta penalizzati e poco tutelati dagli amministratori pubblici. (591)

Interrogazione Serri - Moi - Lai sul concorso per operaio comune alle Ferrovie Complementari Sarde.

Le sottoscritte,
APPRESO che nell'espletamento del concorso per l'assunzione di n. 60 manovali alle Ferrovie Complementari Sarde i candidati devono eseguire una prova ergometrica consistente nel sollevamento di 15 traversine da 50 Kg. l'una in otto minuti;

SOTTOLINEATO che la suddetta prova richiede un altissimo livello di forza, quale non è usualmente raggiungibile dalle donne, e non solo da loro, e che finora nessuna candidata ha superato questa prova ergometrica che è determinante per il conseguimento dell'idoneità;

RICORDATO che questa prova non risulta giustificabile in base alle mansioni e alle modalità di svolgimento delle stesse, previste per i manovali delle Ferrovie, come risulta dal relativo decreto ministeriale del 21 luglio 1979, n. 2078;

CONDISERATO infine il decreto del 7 novembre 1985, p.2.1.1. n. 64331 del Ministero dei trasporti che aboliva la prova ergometrica prevista, per analoga mansione, in alcuni bandi di concorso delle Ferrovie dello Stato,

tutto ciò premesso le interroganti rilevano che la prova ergometrica si configura come una discriminazione nei confronti delle donne, in palese violazione dell'articolo 1 della legge n. 903 del 9 dicembre 1977, e di conseguenza il concorso in questione appare illegittimo e suscettibile di opposizione in giudizio da parte delle interessate e delle loro organizzazioni sindacali così come previsto dall'articolo 15 della stessa legge n. 903.

Le sottoscritte chiedono di interrogare gli Assessori regionali dei trasporti e del lavoro per

sapere se non ritengano opportuno intervenire tempestivamente perché siano modificate le disposizioni previste dal bando di concorso in esame e assicurare così il normale espletamento del concorso anche perché, sulla base dei rilievi sollevati e dei precedenti citati, la procedura concorsuale può essere impugnata in sede giurisdizionale con probabilità di sospensione del concorso stesso. (592)

Interrogazione Fadda Paolo, con richiesta di risposta scritta, sull'affidamento di incarichi di progettazione della strada Cagliari-Tortolì.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore della programmazione per sapere se corrisponda al vero la notizia concernente l'affidamento ad una ventina di professionisti (fra cui risulterebbe essere presente un funzionario dell'ANAS, il quale non potrebbe per legge avere incarichi professionali per lavori riguardanti l'Amministrazione da cui dipende) dell'incarico per la progettazione dei lavori della nuova strada Cagliari-Tortolì, senza aver preventivamente determinato il tracciato con gli enti locali interessati e con l'ANAS (come sarebbe dovuto avvenire secondo gli accordi intervenuti tra ANAS - ENTI LOCALI - REGIONE).

A parere dell'interrogante, se la notizia fosse confermata, la progettazione dei lavori cui sopra, che interessano strade di competenza dell'ANAS, poteva essere effettuata da quest'ultima amministrazione in base all'articolo 5 del decreto-legge 5 marzo 1988, n. 59, consentendo così alla Regione di non esborsare fondi dalle proprie casse.

Per ultimo l'interrogante segnala all'Assessore della programmazione l'esistenza di un indizio di massima, relativo al tracciato per il Sarabus-Gerrei, espresso dagli amministratori degli enti locali interessati che contrasterebbe con le direttive impartite al momento dell'affidamento dell'incarico per la progettazione, oggetto della presente interrogazione. (593)

Mozione Murgia - Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta -

Planetta sulla istituzione della Facoltà di architettura e dell'Accademia delle belle arti in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che il 15 febbraio 1988 i deputati Columbu e Loi, interpretando un'esigenza largamente diffusa negli ambienti culturali e artistici sardi, hanno presentato alla Camera una proposta di legge per la istituzione dell'Accademia statale di belle arti della Sardegna;

CONSIDERATO che da più parti si avanzano richieste di tal genere e che nel marzo scorso l'assemblea degli studenti del Liceo artistico di Cagliari ha interessato rappresentanze istituzionali del popolo sardo alla "necessità improrogabile" di istituire in Sardegna la Facoltà di architettura e l'Accademia delle belle arti;

CONSIDERATO altresì che nell'Isola operano due licei artistici e quattro istituti d'arte per circa duemila allievi e che negli ultimi venti anni risultano diplomati in tali istituti circa seimila studenti;

CONSIDERATO ancora che una media di cinquanta giovani sardi emigrano annualmente per frequentare accademie e facoltà di architettura nella penisola italiana, con l'aggravio sui rispettivi bilanci familiari facilmente intuibile;

ATTESO che con tutta evidenza la difficoltà di accesso alle accademie e alle facoltà di architettura impedisce a un numero notevolmente alto di giovani diplomati di iscriversi e di frequentarle e li induce a scelte non adeguate a capacità, interessi culturali e indole;

RILEVATO come nonostante tutto ciò sia da tempo noto, l'iniziativa dell'Assessorato della pubblica istruzione in tale direzione sia stata del tutto carente,

impegna la Giunta regionale

a presentare, ai sensi dell'articolo 28 dello Statuto sardo, una proposta di legge di sua iniziativa al Parlamento dello Stato per l'istruzione dell'Accademia delle belle arti e della Facoltà di architettura in Sardegna. (79)